

IMPRESE

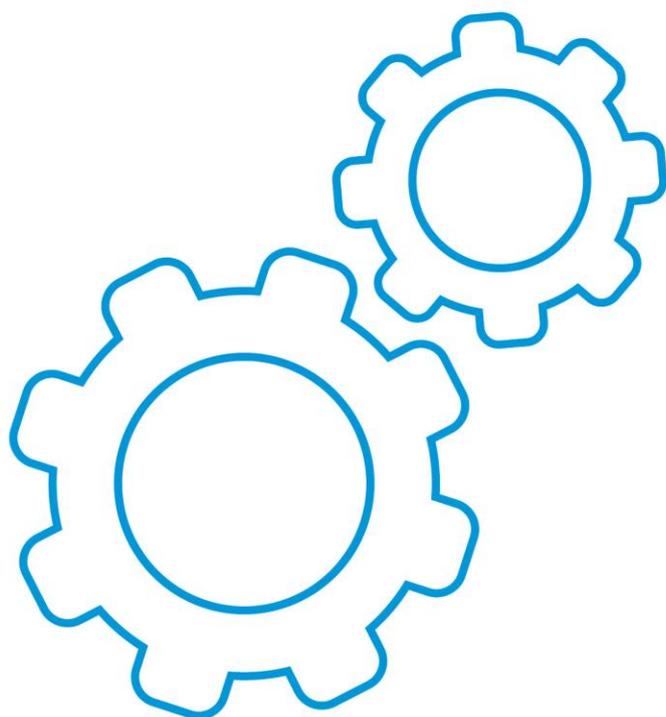


CENSIMENTI PERMANENTI
L'ITALIA, GIORNO DOPO GIORNO.



Istituto Nazionale
di Statistica

REPORT EMILIA-ROMAGNA | 2019



1. Il Censimento permanente delle imprese: campo di osservazione e dati di sintesi

Il Censimento permanente delle imprese 2019 ha coinvolto in Emilia-Romagna un campione di 27.338 aziende con 3 e più addetti attive nei settori dell'industria e dei servizi, in rappresentanza di un universo di 91.373 aziende regionali che impiegano più di 1,2 milioni di addetti.¹ Le imprese emiliano-romagnole incluse nel campo di osservazione costituiscono l'8,8 per cento del numero complessivo di aziende a livello nazionale e impiegano il 9,5 per cento degli addetti (Prospetto 1).

Il sistema produttivo in Emilia-Romagna, come quello italiano, è rappresentata da una più marcata presenza delle micro e piccole imprese. Il 77 per cento delle aziende osservate nella regione è costituito da microimprese (con 3-9 addetti), mentre le piccole (10-49 addetti) rappresentano poco più del 20 per cento del totale regionale. Le medie (50-249 addetti) e le grandi imprese (250 e più addetti) sono costituite complessivamente da 2.547 unità, ossia circa il 3 per cento del totale regionale (il peso delle medie e grandi imprese a livello nazionale è pari al 2,3 per cento). Quasi il 27 per cento degli addetti regionali lavora in microimprese (la corrispondente quota a livello nazionale è del 29,5 per cento) un altro 27 per cento è impegnato nelle piccole imprese; infine, oltre il 46 per cento degli addetti complessivi regionali è impiegato nelle medie e grandi aziende, un valore superiore a quello nazionale che è di poco più del 44 per cento.

La struttura produttiva emiliano-romagnola è caratterizzata da una prevalenza delle imprese di servizi, quasi il 69 per cento, oltre il doppio di quelle del settore industria, dove sono attive circa il 31 per cento delle aziende incluse nel campo di osservazione (contro il circa 30 per cento misurato a livello nazionale). Tuttavia la de-industrializzazione del sistema produttivo non è uniforme nel territorio regionale dove si presenta una dicotomia tra le provincie emiliane a maggiore vocazione industriale e quelle romagnole a maggiore vocazione terziaria (Cartogramma 1²). In dettaglio, sono 19.947 (quasi il 22 per cento del totale regionale) le imprese che rientrano nel settore dell'industria in senso stretto; per la maggior parte (19.447 unità) si tratta di aziende manifatturiere, mentre le imprese estrattive e quelle attive nella fornitura di energia e acqua sono circa 500. Con 8.499 unità il settore delle costruzioni rappresenta oltre il 9 per cento delle imprese della regione. Le imprese di servizi sono 62.927, quasi il 33 per cento di esse è costituito da aziende attive nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, mentre il restante 67 per cento è rappresentato da imprese che offrono servizi non commerciali. All'interno dei servizi si evidenzia la rilevanza del settore turistico per l'economia regionale: le imprese attive nell'offerta di servizi di alloggio e ristorazione rappresentano quasi un quarto delle aziende. È in termini occupazionali che si manifesta la peculiarità industriale della regione. Il peso relativo degli addetti è di molto superiore a quello misurato in termini di imprese, il settore industria nel 2018 impiega circa il 42 per cento degli addetti totali della regione a fronte di una media nazionale del 36 per cento.

¹ Il Censimento delle imprese include tutti i settori produttivi, al netto di quello agricolo (codici Ateco 01, 02 e 03 della classificazione Ateco 2007), dei settori dell'amministrazione pubblica, difesa e assicurazione sociale obbligatoria (Ateco 84) e delle attività di organizzazione associative (Ateco 94). La classificazione Ateco2007 è consultabile all'indirizzo <https://www.istat.it/it/archivio/17888>.

² Tutti i cartogrammi del presente documento sono costruiti sui quintili della distribuzione della variabile rappresentata.

Prospetto 1 - Imprese e addetti appartenenti al campo di osservazione dimensionale e settoriale del censimento (a), per classe di addetti, settore di attività economica e provincia. EMILIA-ROMAGNA. Anni 2018 e 2011. (Valori assoluti e percentuali)

CLASSI DI ADDETTI - SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA - PROVINCIA	2018				2011			
	Imprese		Addetti		Imprese		Addetti	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
CLASSI DI ADDETTI								
3-9	70.369	77,0	323.763	26,8	73.723	78,2	339.586	28,4
10-19	13.360	14,6	175.656	14,5	12.736	13,5	167.726	14,0
20-49	5.097	5,6	151.665	12,5	5.362	5,7	160.287	13,4
50-99	1.409	1,5	96.835	8,0	1.371	1,5	93.865	7,8
100-249	745	0,8	112.321	9,3	758	0,8	114.835	9,6
250-499	225	0,2	75.582	6,2	216	0,2	75.033	6,3
500 e oltre	168	0,2	274.166	22,7	161	0,2	246.153	20,6
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA								
Estrazione di minerali da cave e miniere	45	0,0	1.119	0,1	63	0,1	1.135	0,1
Attività manifatturiere	19.447	21,3	415.738	34,4	22.123	23,5	432.305	36,1
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	125	0,1	2.728	0,2	77	0,1	6.162	0,5
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione rifiuti e risanamento	330	0,4	12.244	1,0	302	0,3	7.437	0,6
Industria in senso stretto	19.947	21,8	431.829	35,7	22.565	23,9	447.039	37,3
Costruzioni	8.499	9,3	73.037	6,0	10.620	11,3	89.966	7,5
INDUSTRIA	28.446	31,1	504.866	41,7	33.185	35,2	537.005	44,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	20.622	22,6	214.194	17,7	22.347	23,7	213.906	17,9
Trasporto e magazzinaggio	3.385	3,7	66.343	5,5	3.449	3,7	63.266	5,3
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	15.415	16,9	131.473	10,9	12.874	13,6	109.434	9,1
Servizi di informazione e comunicazione	2.262	2,5	31.134	2,6	2.069	2,2	26.556	2,2
Attività finanziaria e assicurative	1.242	1,4	44.469	3,7	1.264	1,3	45.505	3,8
Attività immobiliari	3.182	3,5	12.873	1,1	2.659	2,8	11.799	1,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	5.906	6,5	47.942	4,0	6.021	6,4	44.977	3,8
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.872	3,1	94.795	7,8	2.816	3,0	85.290	7,1
Istruzione	425	0,5	3.972	0,3	368	0,4	3.110	0,3
Sanità e assistenza sociale	2.467	2,7	20.773	1,7	2.259	2,4	22.704	1,9
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1.408	1,5	12.426	1,0	1.081	1,1	10.399	0,9
Altre attività di servizi	3.741	4,1	24.729	2,0	3.935	4,2	23.534	2,0
Servizi non commerciali	42.306	46,3	490.929	40,6	38.795	41,1	446.574	37,3
SERVIZI	62.927	68,9	705.123	58,3	61.142	64,8	660.480	55,2
PROVINCE								
Bologna	19.578	21,4	330.915	27,3	20.303	21,5	308.594	25,8
Ferrara	5.647	6,2	55.562	4,6	5.968	6,3	59.657	5,0
Forlì-Cesena	8.566	9,4	100.492	8,3	9.150	9,7	99.630	8,3
Modena	15.152	16,6	201.498	16,7	15.964	16,9	213.150	17,8
Parma	8.961	9,8	122.582	10,1	9.550	10,1	123.722	10,3
Piacenza	5.543	6,1	60.695	5,0	5.851	6,2	63.762	5,3
Ravenna	7.590	8,3	89.323	7,4	7.416	7,9	82.934	6,9
Reggio nell'Emilia	10.616	11,6	163.126	13,5	11.171	11,8	169.272	14,1
Rimini	9.720	10,6	85.796	7,1	8.954	9,5	76.764	6,4
TOTALE REGIONE	91.373		1.209.989		94.327		1.197.485	
TOTALE ITALIA	1.033.737		12.680.488		1.047.593		12.522.714	

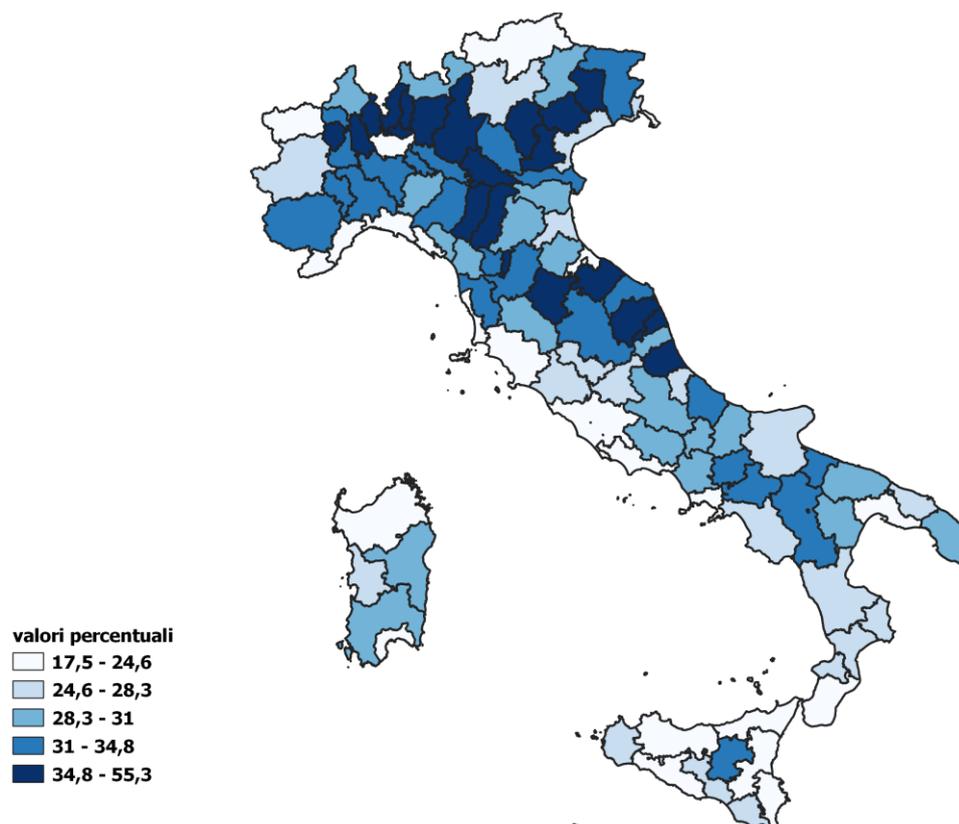
a) Campo di osservazione: imprese con 3 e più addetti. Sono escluse le imprese agricole (codici Ateco 01, 02, 03), dell'amministrazione pubblica (Ateco 84) e delle attività di organizzazioni associative (Ateco 94). La sezione "Commercio all'ingrosso e al dettaglio" include le attività di riparazione di autoveicoli e motocicli.

Nel periodo 2011-2018, la numerosità delle imprese che rientrano nel campo di osservazione si è ridotta del 3,1 per cento. Tale riduzione, superiore a quella registrata complessivamente in Italia (-1,3 per cento), è dovuta alla contrazione del comparto industriale (nel complesso -14 per cento e in particolare -20 per cento nel settore delle costruzioni). L'incremento osservato nel numero di imprese operanti nel terziario (2,9 per cento) è il risultato di una riduzione nel commercio (dove si sono perse quasi l'8 per cento di aziende) e di un consistente aumento pari a 9,1 per cento delle aziende che offrono servizi non commerciali. In termini di addetti l'economia regionale registra, nel periodo, un incremento complessivo pari all'1 per cento (1,3 per cento in Italia), a seguito dell'incremento nei servizi (6,8 per cento) e del decremento nell'industria (-6 per cento).

La dinamica di imprese e addetti ha comportato trasformazioni strutturali nel sistema produttivo dell'Emilia-Romagna dove la contrazione dell'industria in termini di addetti e imprese ha portato nel complesso ad un aumento della dimensione media delle imprese.

La metà delle imprese della regione si colloca in tre province, un quinto delle imprese emiliano-romagnole è localizzata in provincia di Bologna (21,4 per cento), a seguire Modena (16,6 per cento) e Reggio Emilia (11,6 per cento). Anche in termini di addetti queste tre province impiegano il 58 per cento degli addetti complessivi: a Bologna sono il 27,3 per cento, a Modena il 16,7 per cento e a Reggio Emilia il 13,5 per cento.

Cartogramma 1 - Peso delle imprese industriali nel campo di osservazione, per provincia. Anno 2018.
(Valori percentuali)



2. Proprietà, controllo e gestione

In Emilia-Romagna la struttura produttiva del settore privato è caratterizzata dalla prevalenza di imprese a controllo individuale/familiare anche se in misura minore della media nazionale. Nel 2018 le imprese emiliano-romagnole con 3 e più addetti controllate da una persona fisica o famiglia sono 66.351, ossia il 72,6 per cento del totale (un dato più basso di quello nazionale, pari al 75,2 per cento). In quasi tutte le province della regione si registrano valori al di sotto della media Italia (Cartogramma 2) che vanno dal 70,4 per cento di Modena al 75,4 per cento di Parma (l'unica di poco sopra alla media nazionale). Come atteso, la quota di unità produttive a controllo individuale e/o familiare diminuisce al crescere della fascia dimensionale; in Emilia-Romagna è pari al 76 per cento nel segmento delle microimprese, ma scende al 61,4 per cento per le imprese con 10 e più addetti, più basso della media nazionale pari al 63,7 per cento (Figura 1). La natura prevalentemente familiare delle imprese italiane non riguarda solo la dimensione del controllo, ma investe anche le caratteristiche gestionali. Considerando le sole imprese controllate da persona fisica o famiglia nella fascia dimensionale da 10 addetti in su, in Emilia-Romagna il soggetto responsabile della gestione è nel 71,1 per cento dei casi l'imprenditore o socio principale/unico e nel 23,1 per cento un membro della famiglia controllante (Figura 2 e Tavola 2 in allegato). Le situazioni nelle quali la responsabilità gestionale è affidata ad un manager (selezionato all'interno o all'esterno dell'impresa) o altro soggetto riguardano soltanto il 5,7 per cento delle imprese, un dato in linea con quello nazionale.

Cartogramma 2 - Imprese con 3 e più addetti controllate da persona fisica o famiglia, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

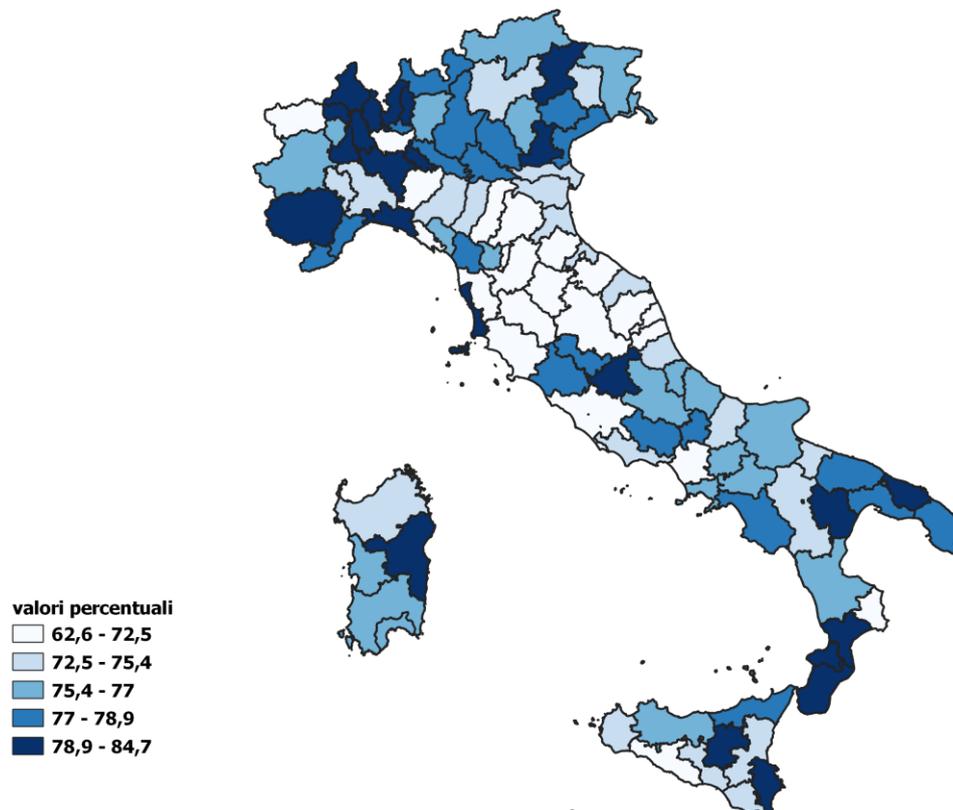
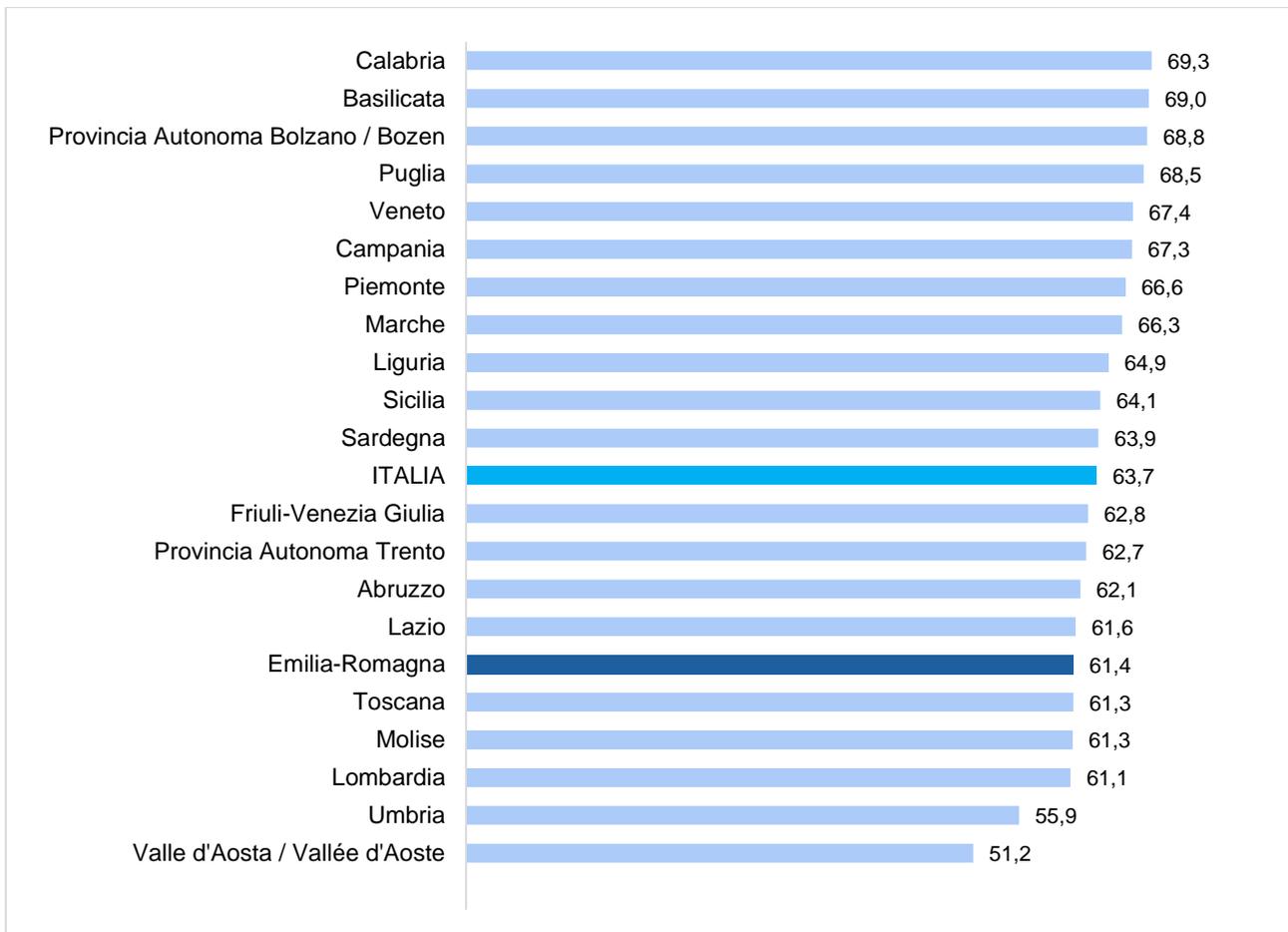


Figura 1 - Imprese con almeno 10 addetti controllate da una persona fisica o famiglia, per regione. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale delle imprese con almeno 10 addetti)



La larga maggioranza delle aziende vede nella difesa della propria posizione competitiva uno dei principali obiettivi strategici. In particolare, tra quelle con 10 addetti e più, in Emilia-Romagna l'84,5 per cento indica che nel triennio 2019-2021 intende perseguire tale obiettivo gestionale, in linea con l'84,3 per cento riscontrato a livello nazionale (Figura 3). Seguono per ordine di importanza l'obiettivo di ampliare la gamma di beni e servizi (57,2 per cento) e quello di aumentare l'attività in Italia (57,1 per cento). L'accesso a nuovi segmenti di mercato è un obiettivo strategico per il 36,3 per cento delle imprese, l'aumento degli investimenti in nuove tecnologie per il 34,8 per cento, l'attivazione (o l'espansione) di collaborazioni interaziendali è rilevante per il 28,0 per cento. Infine, l'espansione dell'attività all'estero è un obiettivo perseguito da più di un quarto delle imprese emiliano-romagnole, più di quanto rilevato complessivamente nel Paese (24,3 per cento). I dati censuari sugli obiettivi effettivamente perseguiti nel precedente triennio 2016-2018 (Tavola 2.1 in allegato) forniscono un quadro simile a quello rappresentato in Figura 3.

Figura 2 - Imprese con almeno 10 addetti controllate da persona fisica o famiglia, per regione e soggetto responsabile della gestione. Anno 2018. (Valori percentuali calcolati sul totale delle imprese con almeno 10 addetti controllate da persona fisica o famiglia)

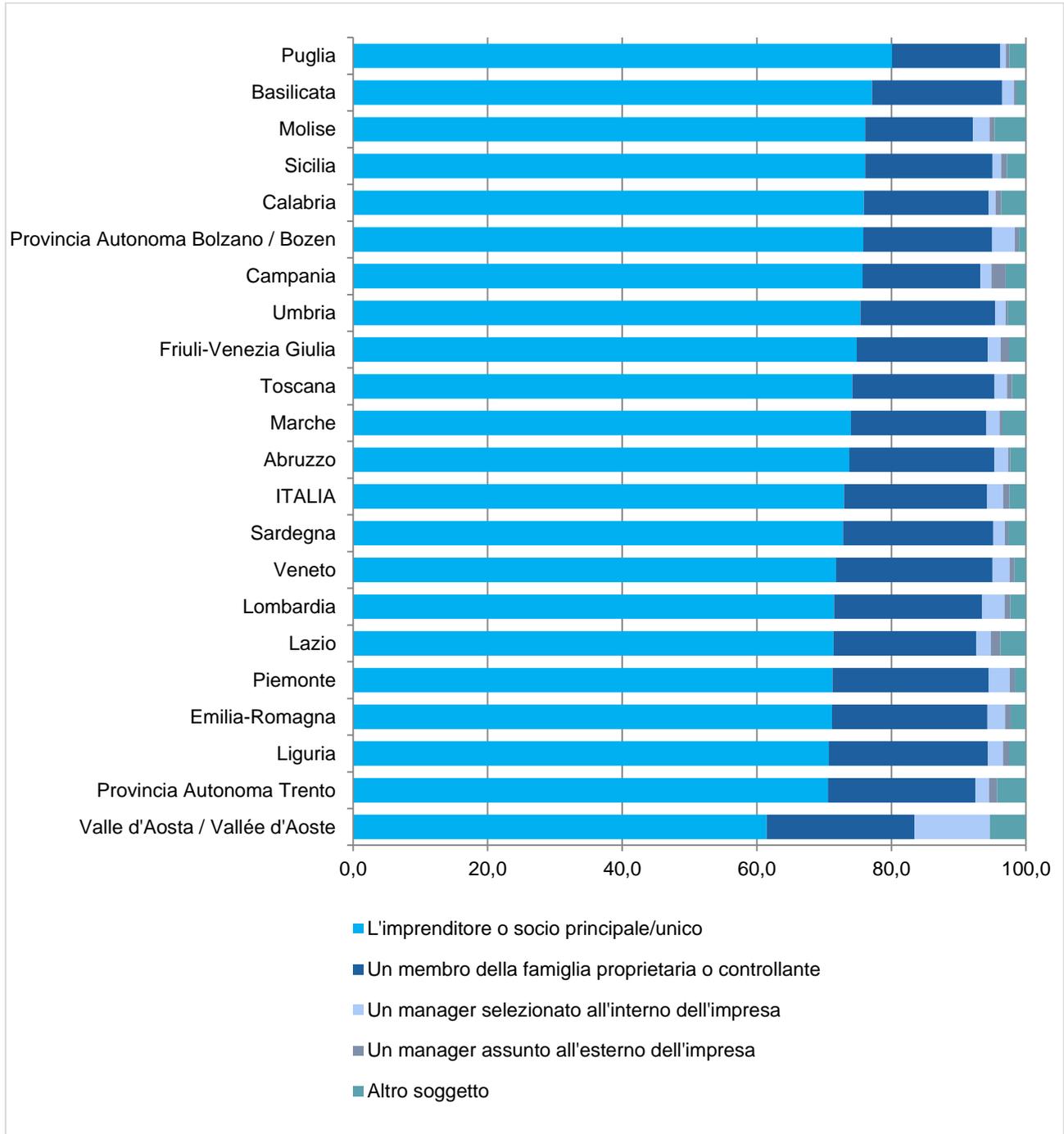
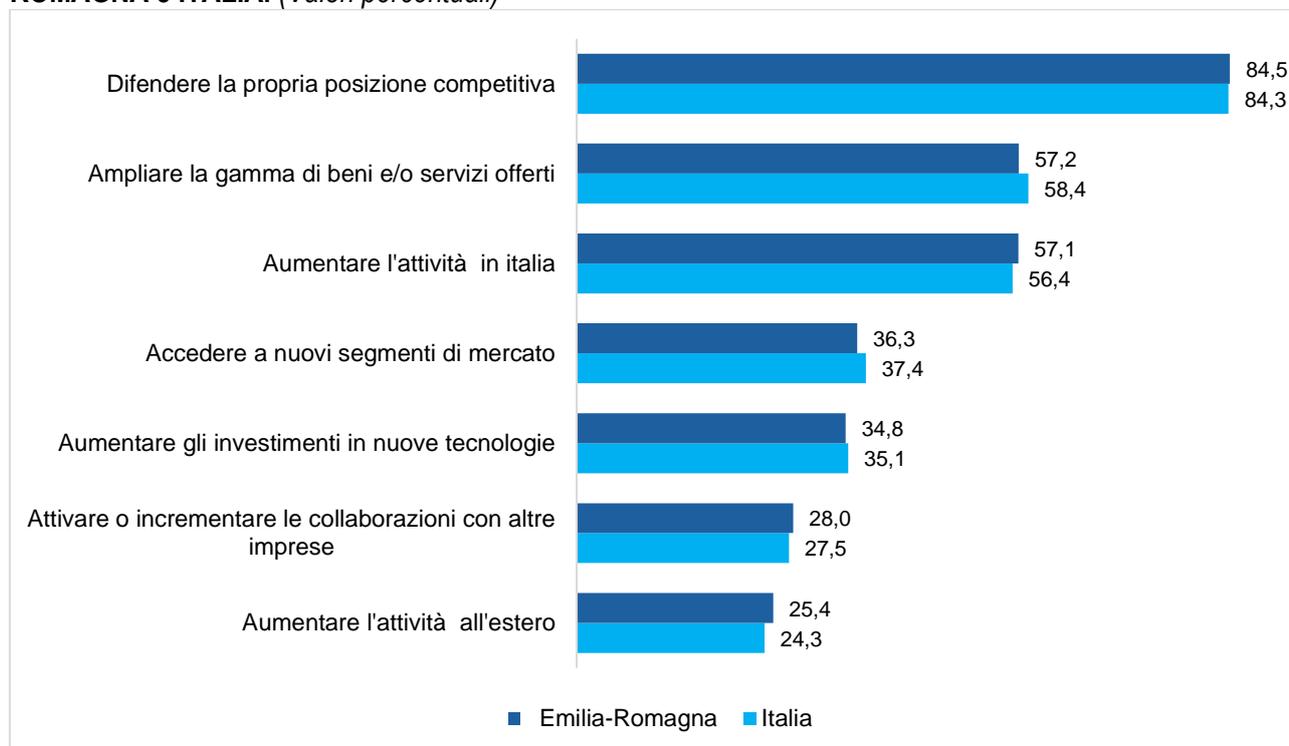


Figura 3 - Principali obiettivi delle imprese con 10 e più addetti nel triennio 2019-2021 (a). EMILIA-ROMAGNA e ITALIA. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

3. Risorse umane

Nel triennio 2016-2018 ha acquisito nuove risorse umane il 59,0 per cento delle imprese emiliano-romagnole, una percentuale superiore a quella nazionale (58,1 per cento). La probabilità che un'azienda abbia acquisito nuovo personale cresce notevolmente in funzione della classe dimensionale (passando dal 51,8 per cento registrato per le microimprese al 96,4 per cento per le grandi), mostrando variazioni di natura settoriale (fra il 61,7 per cento rilevato nell'industria e il 57,7 per cento dei servizi) in linea con quelle medie nazionali (60,5 per cento e 57,0 per cento rispettivamente).

Rispetto alla tipologia contrattuale, il 65,1 per cento delle imprese in Emilia-Romagna ha assunto nuovi dipendenti a tempo indeterminato, meno di quanto registrato nel Paese (70,1 per cento); il ricorso ad assunzioni a tempo determinato ha interessato quasi il 59 per cento delle aziende localizzate nella regione (circa 5 punti in più della media nazionale). L'11,9 per cento di imprese (3 punti percentuali più del dato nazionale) ha impiegato nuove risorse inquadrate come lavoro in somministrazione; tale tipologia contrattuale è relativamente più frequente nel settore industriale. L'assunzione di altre tipologie di collaboratori (inclusi gli esterni con partita IVA) è stata scelta da circa il 22 per cento delle imprese (una percentuale superiore a quella nazionale).

Sono soprattutto fattori di costo a ostacolare l'acquisizione di nuove risorse umane. In particolare, un costo del lavoro eccessivamente elevato è stato indicato come rilevante dal 43,1 per cento delle imprese, inferiore al dato nazionale (47,9 per cento, Prospetto 2). L'alto livello delle retribuzioni viene percepito come un impedimento all'immissione di nuova forza

lavoro in misura relativamente maggiore dalle imprese di costruzioni (il 46,9 per cento di queste ha indicato il costo del lavoro fra i principali ostacoli, Figura 4 e Tavola 3 allegato) e il 44,9 per cento di quelle impegnate nei servizi non commerciali. Il secondo fattore più frequentemente indicato dalle imprese è strettamente collegato al precedente: un quarto delle aziende considera l'incertezza sulla sostenibilità futura dei costi delle nuove risorse un rilevante freno alla conclusione di nuovi contratti di lavoro.

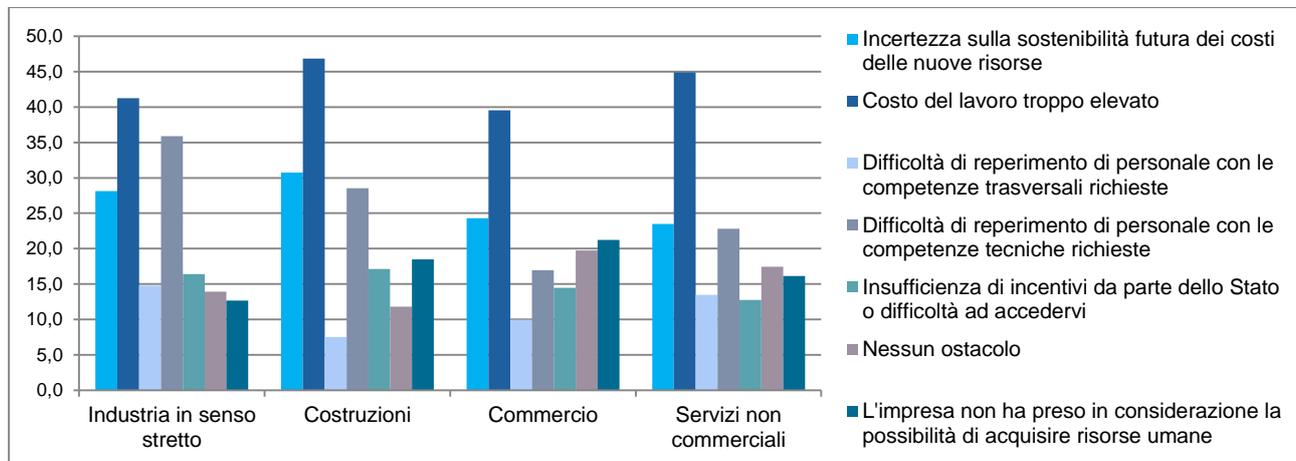
In Emilia-Romagna, altrettanto rilevanti di quelli legati ai costi sono i problemi di *mismatch* fra domanda e offerta di lavoro: anche qui un quarto delle imprese (il 21 per cento in Italia) indica le difficoltà di reperimento di personale con le qualifiche tecniche fra i principali impedimenti all'acquisizione di nuove risorse; sono le imprese di dimensioni maggiori e dell'industria in senso stretto quelle che segnalano più frequentemente difficoltà nel trovare risorse con le competenze desiderate. Infine, se da un lato meno del 17 per cento circa delle imprese della regione ha indicato di non aver incontrato nessun ostacolo nell'acquisizione di nuovo personale, dall'altro lo stesso numero di imprese ha dichiarato di non aver proprio preso in considerazione tale possibilità (una percentuale di poco superiore a quella nazionale del 15,6 per cento).

Prospetto 2 - Principali ostacoli incontrati dalle imprese nell'acquisizione di risorse umane nel triennio 2016-2018 (a), per classe di addetti. EMILIA-ROMAGNA. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Incertezza sulla sostenibilità futura dei costi delle nuove risorse	Costo del lavoro troppo elevato	Difficoltà di reperimento di personale con le competenze trasversali richieste	Difficoltà di reperimento di personale con le competenze tecniche richieste	Insufficienza di incentivi da parte dello Stato o difficoltà ad accedervi	Nessun ostacolo	L'impresa non ha preso in considerazione la possibilità di acquisire risorse umane
3-9	25,4	41,7	10,0	19,8	13,5	17,7	20,3
10-19	26,7	50,8	17,8	37,9	17,5	12,9	5,9
20-49	23,8	45,6	23,1	47,2	18,1	13,9	3,5
50-99	21,4	38,6	26,5	49,3	14,8	15,5	2,8
100 e oltre	20,2	35,1	31,9	55,4	12,7	13,4	1,7
TOTALE REGIONE	25,3	43,1	12,4	24,9	14,3	16,7	16,7
TOTALE ITALIA	27,2	47,9	9,9	21,0	17,6	16,6	15,6

(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo"

Figura 4 - Principali ostacoli incontrati dalle imprese nell'acquisizione di risorse umane nel triennio 2016-2018, per settore di attività economica (a). EMILIA-ROMAGNA. (Valori percentuali)

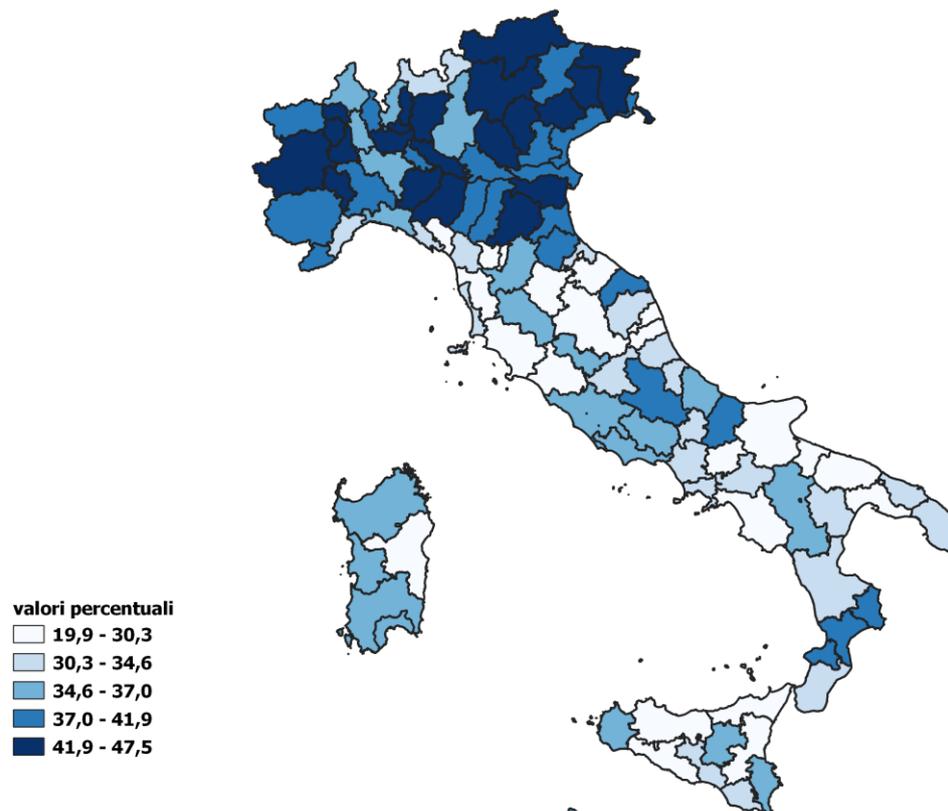


(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo"

La produttività delle imprese dipende non solo dalla quantità ma anche dalla qualità (in termini di conoscenze possedute e *know-how*) della forza lavoro impiegata e l'attività di formazione riveste notoriamente un'importanza critica per assicurare che lo stock di capitale umano a disposizione dell'azienda sia adeguato. A tal proposito, Il Censimento ha raccolto interessanti informazioni sulla formazione aziendale non obbligatoria (diversa dalla formazione svolta in ottemperanza a obblighi di legge).

Nel 2018 svolgono in Emilia-Romagna attività di formazione aziendale non obbligatoria 8.794 imprese con 10 e più addetti, il 42 per cento del totale; in Italia si registra una percentuale più bassa, circa il 38 per cento. Ad eccezione di Rimini che si ferma al 33,5 per cento, tutte le province emiliano-romagnole registrano valori superiori a quello nazionale; in particolare, a Bologna e Parma sono state il 45 per cento le imprese che hanno erogato formazione non obbligatoria (Cartogramma 3). Alla formazione interna ricorre l'83 per cento delle aziende che svolgono formazione non obbligatoria; i corsi sono indirizzati prevalentemente alla formazione per neo-assunti e alla formazione continua del personale dell'impresa. La formazione a gestione esterna (75 per cento delle aziende) è indirizzata soprattutto alla formazione continua. I corsi di riqualificazione del personale destinato a nuove mansioni sono svolti da una percentuale di imprese che oscilla fra il 23 per cento e il 33 per cento a seconda del tipo di gestione. Il 36 per cento delle aziende svolge attività di formazione non obbligatoria diverse dai corsi. La grande maggioranza dei corsi di formazione a gestione interna o esterna ha per oggetto competenze tecnico-operative specifiche per il lavoro. Organizza corsi volti a migliorare le competenze informatiche un numero limitato di aziende (fra il 18 e 20 per cento, 1.660-1.700 unità nel segmento delle imprese con 10 e più addetti, a seconda che il corso riguardi conoscenze di avanzate o di base).

Cartogramma 3 - Imprese con 10 e più addetti che hanno svolto attività di formazione diversa da quella obbligatoria, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



4. Relazioni tra imprese e con altri enti

I rapporti fra le imprese non sono unicamente di natura concorrenziale. Sono importanti anche le relazioni verticali di filiera e quelle (formali o meno) di collaborazione, che costituiscono l'oggetto del presente paragrafo (mentre i dati censuari relativi al contesto competitivo vengono analizzati nel successivo).

Secondo la rilevazione censuaria, il numero delle imprese che dichiara di avere relazioni economiche formali o informali con altre aziende o enti nel 2018 è pari a 49.169 unità, ossia circa il 53,8 per cento delle unità produttive della regione (Tavola 4 in allegato); a livello nazionale è il 52,6 per cento.

Sono più frequenti le relazioni di filiera: posto pari a 100 il numero delle imprese con almeno una relazione, 55 indicano di operare in qualità di committente, e 45 di essere una subfornitrice; le imprese le cui relazioni sono inquadrate da accordi formali (come consorzi, contratti di rete, *joint ventures* e simili) sono 14, mentre oltre 24 dichiarano di avere accordi informali. La tendenza ad instaurare relazioni è una caratteristica prevalente del comparto industriale e in particolare delle imprese di costruzioni, mentre l'esistenza di relazioni formali è meno frequente fra le aziende che offrono servizi non commerciali (Figura 6). La dimensione aziendale influisce in modo evidente sulla probabilità che un'impresa abbia relazioni con altri soggetti: la frequenza con cui ciò avviene è per la metà delle microimprese

(49 per cento in Italia) ma sale al 69 per cento per le aziende con 10 e più addetti, superiore a quello nazionale (66 per cento); in particolare, con valori maggiori per cinque delle province emiliano romagnole Bologna, Modena e Piacenza, con valori sopra al 71 per cento, Parma e Forlì-Cesena sopra la media nazionale (Cartogramma 4). Come prevedibile, le differenze legate alla dimensione di impresa risultano meno accentuate quando si considerano i soli accordi informali.

Figura 5 - Imprese che hanno intrattenuto relazioni con altre imprese o enti, per tipo di relazione. EMILIA-ROMAGNA e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale delle imprese con almeno una relazione)

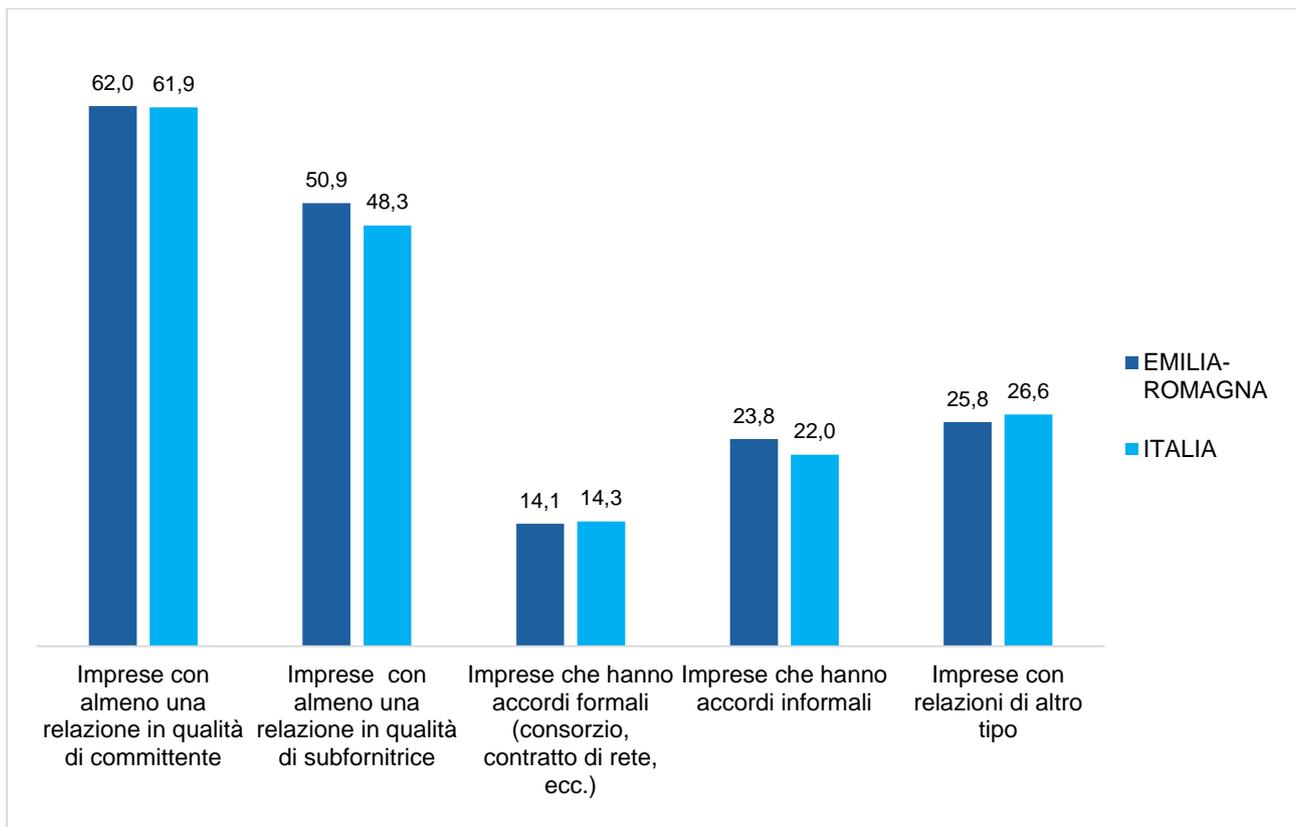
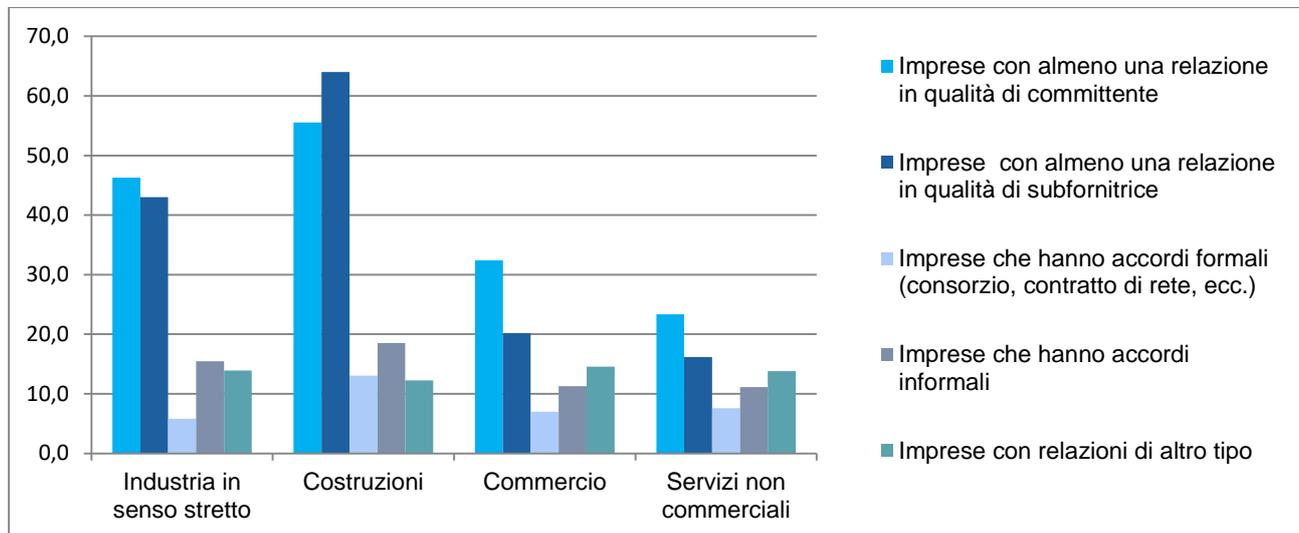
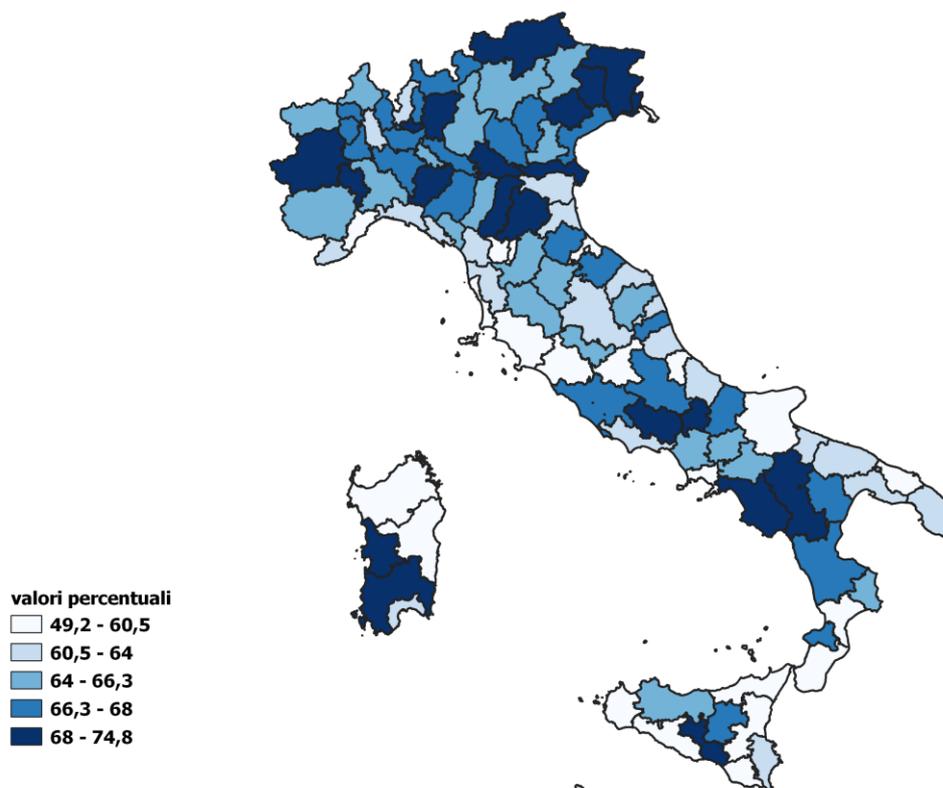


Figura 6 - Imprese che hanno intrattenuto relazioni con altre imprese o enti, per tipo di relazione e settore di attività economica. EMILIA-ROMAGNA. Anno 2018. (Valori percentuali)



Cartogramma 4 - Imprese con 10 e più addetti che hanno almeno una relazione con altre imprese o enti, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



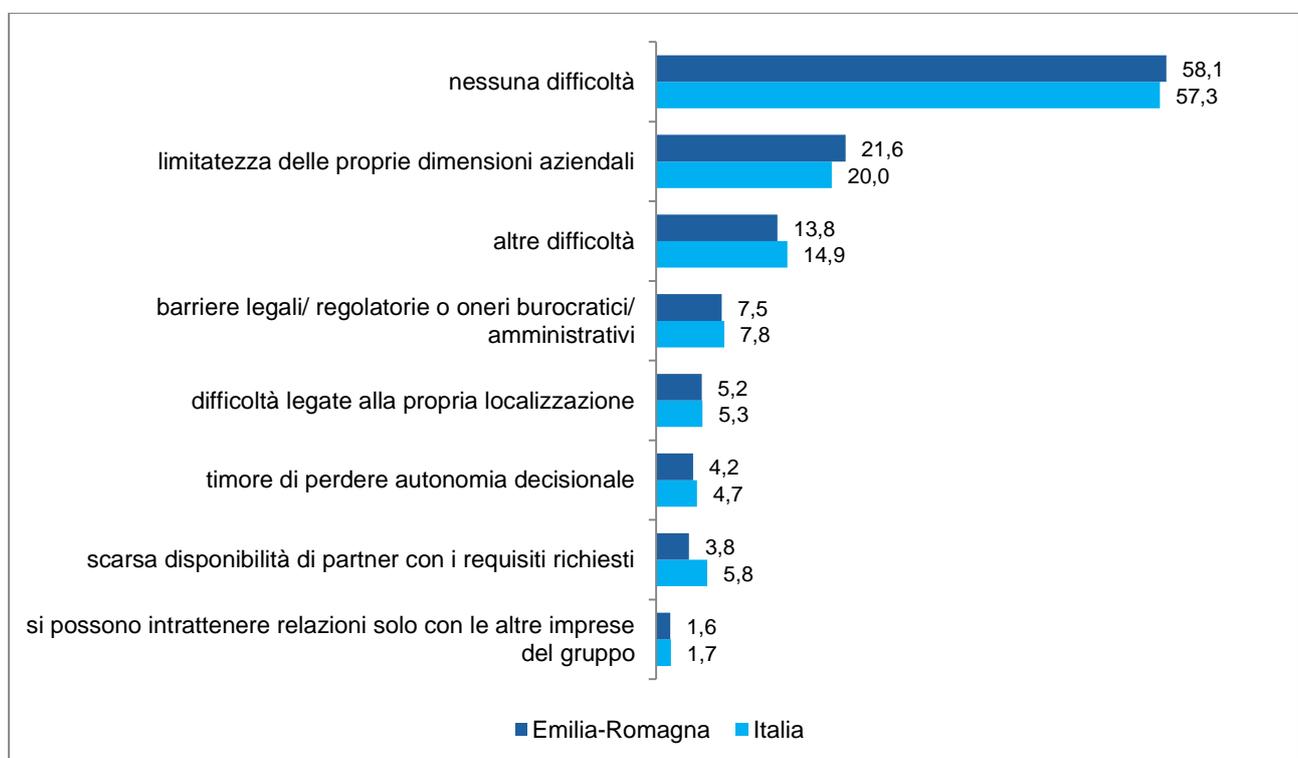
Analizzando i dati rispetto alla natura del soggetto con cui un'azienda intrattiene relazioni, emerge che le relazioni di filiera avvengono più frequentemente all'interno di gruppi di impresa. Posto pari a 100 il numero delle aziende che indicano di avere una relazione di tipo formale o meno con altri soggetti, se ne contano la metà con relazioni di subfornitura con un'altra impresa dello stesso gruppo, e 41 che agiscono nel medesimo ruolo di subfornitrici nei confronti di altre imprese (Tavola 4.1 in allegato).

Dal punto di vista delle funzioni aziendali, l'instaurazione di relazioni con altri soggetti è legata la maggior parte delle volte all'attività principale dell'impresa e - con frequenza minore - a necessità di approvvigionamento, logistica e tecnologie informatiche.

La riduzione dei costi e l'accesso a nuovi mercati sono le due principali motivazioni che spingono le imprese a instaurare relazioni formali o informali con altri soggetti economici. Su 100 aziende che indicano di avere almeno un rapporto (di tipo formale o meno) con altri soggetti, 20 intrattengono relazioni in qualità di committente al fine di ridurre i costi e 15 hanno deciso di instaurare lo stesso tipo di rapporto con l'obiettivo di ampliare il proprio mercato. Fra le altre motivazioni che inducono le imprese a instaurare rapporti di filiera si segnalano per rilevanza lo sviluppo di nuovi prodotti/processi (13 per cento) e l'accesso a nuove competenze o tecnologie (11 per cento).

Il 58 per cento delle imprese non incontra alcuna difficoltà nell'avviare relazioni con altri enti; tuttavia, oltre un quinto ritiene che la limitatezza delle proprie dimensioni aziendali costituisca un rilevante ostacolo (Figura 7).

Figura 7 - Principali difficoltà incontrate nell'avviare relazioni con altri soggetti. EMILIA-ROMAGNA e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

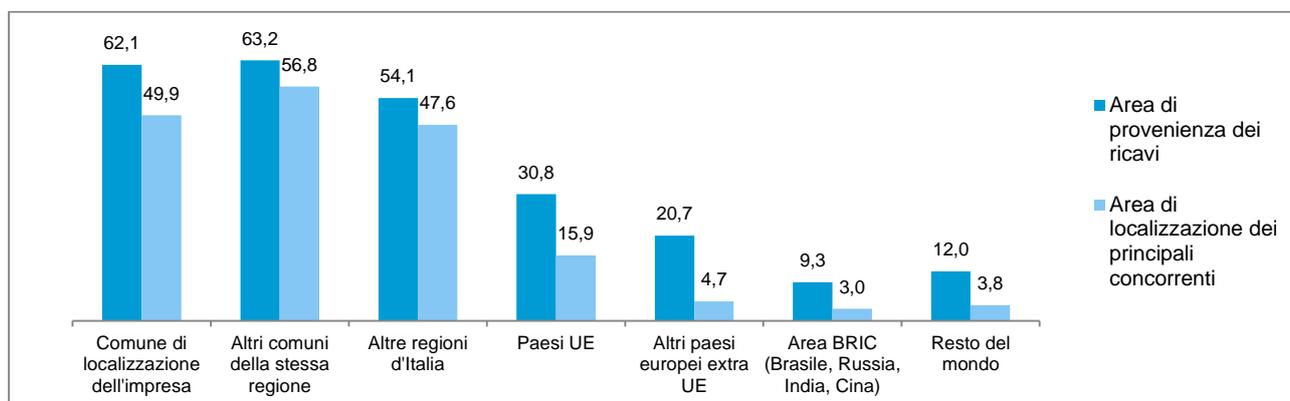


(a) Le imprese potevano indicare fino a 3 ostacoli oppure "Nessuna difficoltà"

5. Mercato

Per la maggioranza delle aziende emiliano-romagnole con più di 10 addetti, la competizione assume un carattere che va oltre i confini regionali: con il 54,1 per cento dei ricavi provenienti dalle altre regioni d'Italia e il 30,8 per cento dai mercati europei (Figura 8 e Prospetto 3). Il 47,6 per cento delle imprese indica le altre regioni italiane come area di localizzazione dei principali concorrenti, mentre la medesima percentuale è del 15,9 per cento quando riferita all'Unione Europea.

Figura 8 - Aree di provenienza dei ricavi e di localizzazione dei principali concorrenti delle imprese con 10 e più addetti. EMILIA-ROMAGNA. Anno 2018. (Valori percentuali)



L'ampiezza del mercato di riferimento cresce notevolmente al crescere della dimensione aziendale. Il 45,8 per cento delle imprese nella fascia 10-19 addetti genera ricavi da vendite in Italia oltre i confini regionali e solo poco più del 20 per cento riesce a raggiungere il mercato dell'Unione Europea, mentre le stesse percentuali salgono rispettivamente a circa 78 per cento e 61 per cento quando calcolate per le aziende con 100 e più addetti.

Il raggio d'azione varia ovviamente anche in funzione del settore produttivo. Nel comparto manifatturiero circa il 67 per cento delle aziende dichiara di vendere sul mercato nazionale extraregionale, più della medesima percentuale riferita al mercato locale e regionale; inoltre, una quota compresa fra circa il 35 per cento e il 48 per cento opera sui mercati europei extra-UE e UE. Nel settore dei servizi la percentuale di imprese che riescono a operare su un dato mercato diminuisce man mano che ci si allontana dal contesto locale.

L'area di localizzazione dei principali concorrenti mostra marcate differenze settoriali e sono soprattutto le imprese manifatturiere quelle per le quali la competizione assume un carattere globale. Il 58,8 per cento delle imprese con almeno 10 addetti nell'Industria in senso stretto indica di essere in competizione con aziende di altre regioni d'Italia, il 28,2 per cento con paesi UE e il 6,3 per cento con altri paesi non europei (area BRIC esclusa); si tratta di percentuali simili a quelle osservate a livello nazionale nello stesso segmento (rispettivamente, 59,4 per cento, 27,8 per cento e 6,5 per cento). Per le imprese di costruzioni e quelle di servizi, la concorrenza assume un carattere prevalentemente locale o regionale. Il 13,3 per cento delle imprese commerciali (media nazionale 11,1 per cento) e il 6,2 per cento di quelle che offrono servizi non commerciali (media nazionale 8,1 per cento) dichiara di avere fra i propri principali concorrenti aziende localizzate nell'Unione Europea.

Prospetto 3 - Aree di provenienza dei ricavi e di localizzazione dei principali concorrenti delle imprese con 10 addetti e più, per classe di addetti e settore di attività economica. EMILIA-ROMAGNA. Anno 2018. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	AREE GEOGRAFICHE						
	Comune di localizzazione dell'impresa	Altri comuni della stessa regione	Altre regioni d'Italia	Paesi UE	Altri paesi europei extra UE	Area BRIC (Brasile, Russia, India, Cina)	Resto del mondo
AREE DI PROVENIENZA DEI RICAVI DERIVANTI DA VENDITE DI BENI E SERVIZI (a)							
CLASSE DI ADDETTI							
10-19	65,4	60,9	45,8	21,3	12,6	4,9	6,8
20-49	57,7	67,1	65,8	42,6	29,1	12,7	15,8
50-99	52,4	65,9	71,4	53,5	42,3	19,9	25,8
100 e oltre	54,7	69,0	77,8	60,8	51,1	33,7	39,7
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
Industria in senso stretto	43,3	63,0	66,9	47,9	34,6	17,1	21,1
Costruzioni	71,3	85,8	38,6	4,1	2,4	0,6	1,4
Commercio	73,8	72,5	58,2	33,0	21,1	7,1	9,4
Servizi non commerciali	75,5	53,9	41,1	16,4	8,9	3,6	5,3
TOTALE REGIONE	62,1	63,2	54,1	30,8	20,7	9,3	12,0
TOTALE ITALIA	58,4	59,4	50,8	28,3	18,0	7,0	9,5
AREE DI LOCALIZZAZIONE DEI PRINCIPALI CONCORRENTI (b)							
CLASSE DI ADDETTI							
10-19	57,6	59,2	41,0	9,5	2,8	1,8	2,4
20-49	39,6	55,4	58,1	22,0	6,6	3,9	4,1
50-99	31,4	48,9	61,3	33,2	9,6	5,6	7,2
100 e oltre	29,0	45,3	60,5	41,9	13,3	8,6	15,6
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
Industria in senso stretto	29,3	54,1	58,8	28,2	8,8	6,7	6,3
Costruzioni	60,8	79,7	41,6	2,3	1,1	(c)	1,3
Commercio	54,5	62,9	48,3	13,3	3,5	1,0	3,1
Servizi non commerciali	68,3	52,0	35,8	6,2	1,5	0,3	2,0
TOTALE REGIONE	49,9	56,8	47,6	15,9	4,7	3,0	3,8
TOTALE ITALIA	47,9	55,7	46,0	15,0	5,1	2,6	3,5

(a) Le imprese potevano indicare più risposte. (b) Le imprese potevano indicare al massimo tre risposte.

(c) Dato oscurato per tutela del segreto statistico

Nella valutazione della maggioranza delle aziende è di gran lunga la qualità dei beni o servizi offerti il principale punto di forza della propria capacità competitiva. In particolare, include la qualità della propria offerta fra i principali tre fattori di competitività il 76,4 per cento delle aziende con almeno 10 addetti (a fronte del 74,1 per cento rilevato a livello nazionale, Tavola 5.1 in allegato). Gli altri fattori più rilevanti sono nell'ordine la professionalità e competenza

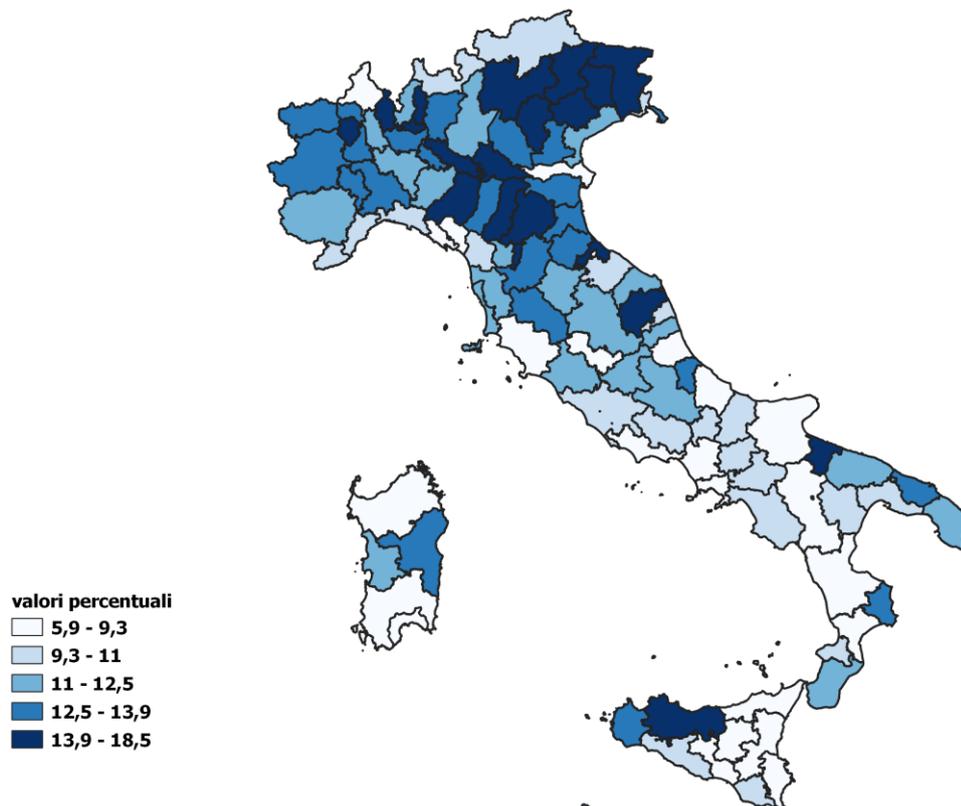
del personale (49,0 per cento), i prezzi di vendita (32,4 per cento), la diversificazione dell'offerta (22,9 per cento). Altre potenziali dimensioni della competitività come la capacità di adeguare i livelli di produzione alla domanda, e soprattutto quella di introdurre prodotti nuovi o migliorati, vengono inclusi fra i primi tre fattori di forza concorrenziale dalle imprese emiliano-romagnole in misura superiore alla media nazionale rispettivamente per il 18 e 14,8 per cento delle imprese emiliano-romagnole a fronte del 17,4 e 12,6 della media nazionale). In particolare, in tutte le province della regione il fattore di forza competitiva delle imprese rappresentato dall'innovazione di prodotti o servizi supera ampiamente il valore medio nazionale (Cartogramma 5). Capacità di adeguare rapidamente volumi e produzione al cambiamento della domanda e innovazione di prodotto sono ritenuti aspetti relativamente più importanti nel settore manifatturiero, così come professionalità e capacità di adattamento alla domanda in quello delle costruzioni. In linea con le attese, fattori come estensione della rete distributiva e offerta diversificata di prodotti e servizi assumono maggiore rilevanza nel commercio; nel settore dei servizi non commerciali la localizzazione dell'impresa e professionalità e competenze del personale sono ritenuti fattori chiave della competitività più frequentemente che per la media delle imprese.

Nella valutazione delle aziende è il peso degli obblighi amministrativi e burocratici a rappresentare il principale freno allo sviluppo della loro competitività: punta il dito contro tali oneri il 33 per cento delle imprese emiliano-romagnole con 10 e più addetti (Tavola 5.2 in allegato) e si tratta del primo ostacolo per tutti i settori economici che operano nella regione, in particolare per le imprese di piccola e media dimensione. Gli altri fattori di debolezza più rilevanti sono nell'ordine: la difficoltà di reperire personale (20,6 per cento) molto marcata nelle costruzioni e nei servizi non commerciali, la mancanza di risorse finanziarie (20,2 per cento) che colpisce tutte le piccole imprese in tutti i settori, la scarsità e/o mancanza di domanda (16,1 per cento) che affligge il commercio, la mancanza di personale qualificato (15,8 per cento) nelle piccole imprese dell'industria e delle costruzioni. Nel confronto con i dati nazionali, le imprese emiliano-romagnole sembrano scontare meno difficoltà nella disponibilità di risorse finanziarie (20,2 per cento a fronte del 23,3 nazionale), ma affrontano disagi maggiori nel reperire personale qualificato, 15,8 per cento, e non qualificato, 20,6 per cento (rispettivamente 12,3 e 16 per cento in Italia).

Infine, non lamenta alcun ostacolo alla propria capacità competitiva il 21,7 per cento delle imprese (il 22,1 per cento in Italia); le aziende appartenenti a questo fortunato gruppo si trovano in misura relativamente maggiore nel settore dei servizi non commerciali.

Nel 2018 circa l'8 per cento delle imprese con 10 addetti e più considera la propria capacità competitiva più debole di quella dei concorrenti, quasi il 72 per cento la ritiene più o meno uguale e quasi il 18 per cento più forte. Queste percentuali registrano moderate variazioni fra i diversi settori. La dimensionale aziendale incide sul giudizio espresso: la frequenza delle aziende che ritengono la propria competitività maggiore di quella dei concorrenti è più elevata nel segmento delle medie e grandi imprese.

Cartogramma 5 - Imprese attive con 10 e più addetti che considerano fra i propri tre principali fattori di competitività la capacità di introdurre prodotti e/o servizi nuovi o migliorati, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

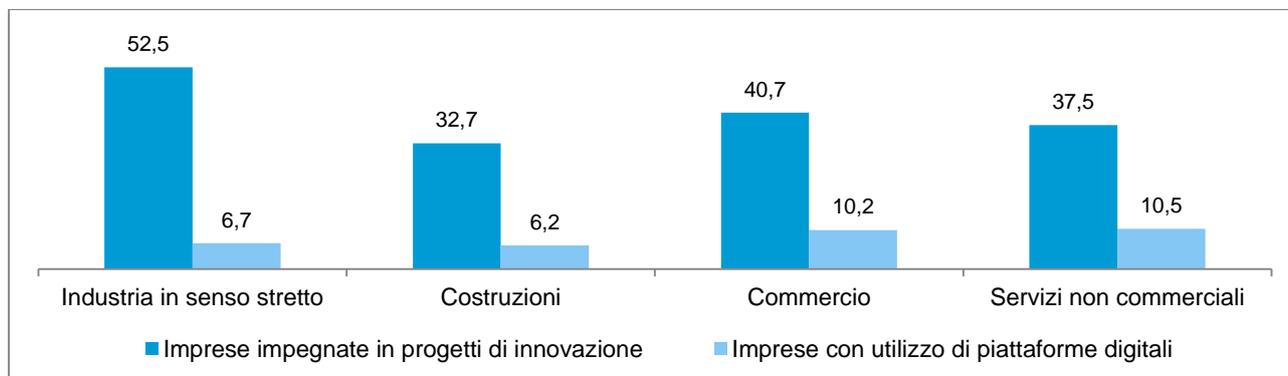


6. Tecnologia, digitalizzazione e nuove professioni

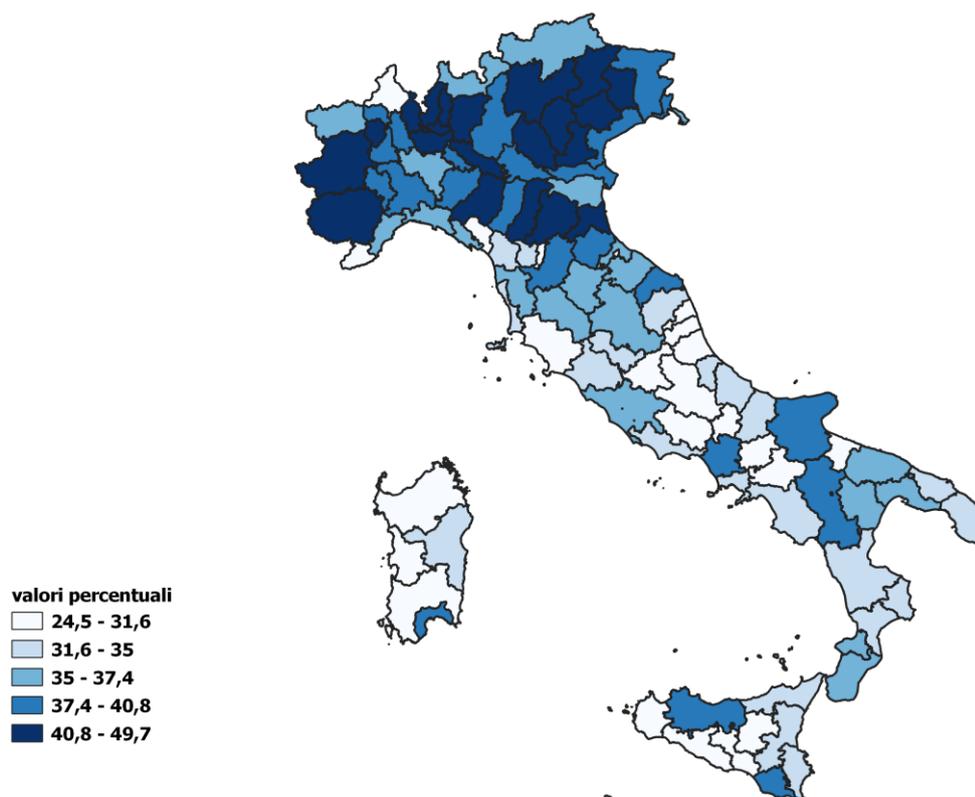
L'innovazione tecnologica è alla base del processo di crescita economica. Secondo i dati censuari la quota di imprese emiliano-romagnole con 3 e più addetti impegnate nel triennio 2016-2018 in progetti di innovazione è pari al 41,0 per cento, contro il 38,4 per cento registrato complessivamente in Italia.³ L'innovazione è relativamente più diffusa nell'industria in senso stretto (52,5 per cento) e nel commercio (40,7 per cento) (Figura 9). I dati provinciali si collocano generalmente su valori superiori alla media nazionale fra il 44 per cento a Bologna e il 41 per cento a Piacenza; a Rimini, Ferrara e Forlì-Cesena, sono fra il 36 e 38 per cento le aziende che dichiarano di svolgere attività innovative (Cartogramma 6).

³ Una trattazione più approfondita dei risultati censuari relativi ai temi di questo paragrafo è contenuta nel documento Istat "Digitalizzazione e tecnologia nelle imprese italiane" pubblicato il 13/08/2020 e disponibile all'indirizzo internet: <https://www.istat.it/it/archivio/246548>.

Figura 9 - Imprese con 3 e più addetti impegnate in progetti di innovazione e/o con utilizzo di piattaforme digitali per settore. EMILIA-ROMAGNA. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Cartogramma 6 - Imprese con 3 e più addetti impegnate in progetti di innovazione, per provincia. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Nell'ambito dei progetti di innovazione l'attività svolta più frequentemente da parte delle imprese è rappresentata dall'acquisizione di macchinari, attrezzature e impianti per le innovazioni adottate o previste. In particolare, tale attività è stata svolta dal 38,2 per cento

delle imprese impegnate in almeno un progetto di innovazione (39,3 per cento la media nazionale), mentre un terzo delle aziende ha acquisito software e/o hardware.

Il 27,9 per cento delle imprese emiliano-romagnole ha svolto attività di ricerca e sviluppo interna all'impresa stessa, in misura superiore a quella della media delle imprese del Paese (pari al 25 per cento). Le altre attività legate ai progetti d'innovazione sono state il design e la progettazione tecnica e/o estetica (14,9 per cento), l'acquisizione dei servizi di R&S all'esterno (9,1 per cento), l'acquisito licenze o brevetti (8,0 per cento).

Fra i vari ambiti tecnologici, quello digitale riveste oggi particolare importanza. Lo sviluppo e l'adozione delle tecnologie digitali sono generalmente ritenuti fattori chiave per assicurare forza competitiva alle singole imprese e al sistema economico nel suo complesso, rappresentando un potente ausilio sia nella fase di vendita (tramite le cosiddette piattaforme) sia in quella di gestione dei processi produttivi (ad esempio tramite l'impiego di software aziendali specifici o l'acquisizione dei servizi *cloud*). Su tutti questi aspetti i dati del censimento offrono ricche e dettagliate informazioni.

Nel 2018 utilizza piattaforme digitali per vendere beni o servizi il 9,2 per cento delle imprese emiliano-romagnole con almeno 3 addetti (contro il 9,7 per cento in Italia). La quota è relativamente più elevata fra le imprese che offrono servizi non commerciali (10,5 per cento) e commercio (10,2 per cento) (Figura 9). Il 39,9 per cento delle imprese che utilizzano piattaforme digitali si rivolgono a quelle di intermediazione commerciale multi-settore; il 31,8 per cento utilizza piattaforme di intermediazione immobiliare a breve termine e/o per servizi turistici. Più del 42 per cento delle imprese con 10 e più addetti che le usano (e che hanno espresso un giudizio) ritiene che le piattaforme digitali abbiano effettivamente portato a un rafforzamento della propria posizione competitiva; il 28,0 per cento ha dichiarato che l'utilizzo delle piattaforme digitali ha consentito all'impresa di restare nel mercato; infine, quasi il 20 per cento delle aziende dichiara che le piattaforme hanno contribuito a un incremento di fatturato superiore al 10 per cento.

Nella fascia delle imprese con almeno 10 addetti, oltre il 56 per cento delle aziende ha utilizzato nel triennio 2016-2018 software per la gestione aziendale (prevalentemente, software per la gestione della documentale aziendale, la contabilità industriale e la gestione di fornitori e magazzino). Circa il 24 per cento ha utilizzato servizi *cloud* (prevalentemente servizi di comunicazione, servizi di hosting di database e archiviazione di *files* e software aziendali, mentre ha sfruttato i servizi di analisi dei dati in remoto una percentuale limitata di aziende). Valori percentuali, anche in questo caso, sopra la media nazionale.

Prospetto 4 - Imprese con almeno 10 addetti che hanno investito in tecnologie digitali nel triennio 2016-2018, per classe di addetti e settore di attività economica. EMILIA-ROMAGNA. (Valori assoluti)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA	AREE TECNOLOGICHE									
	Tecnologie basate su Internet			Ambiti di applicazione dell'Intelligenza Artificiale			Altre aree tecnologiche			Tutte le aree
	Connettività mediante fibra ottica	Connettività mediante 4G/5G	Internet delle Cose	Tecnologie immersive	Elaborazione e analisi di Big Data	Automazione avanzata, robotistica	Stampanti 3D	Simulazione tra macchine interconnesse	Sicurezza informatica (Cyber-security)	Imprese che hanno investito in almeno una tecnologia digitale
CLASSI DI ADDETTI										
10-19 addetti	5.243	4.126	639	107	332	365	350	416	2.913	7.862
20-49	2.354	1.646	326	60	246	345	260	446	1.723	3.477
50-99	755	506	125	29	125	137	125	145	605	1.061
100 e oltre	713	508	176	47	199	185	135	179	675	943
SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA										
INDUSTRIA	3.940	3.057	617	106	353	740	633	896	2.888	6.253
SERVIZI	5.125	3.729	649	137	549	292	237	290	3.028	7.090
TOTALE REGIONE	9.065	6.786	1.266	243	902	1.032	870	1.186	5.916	13.343
TOTALE ITALIA	88.735	68.818	12.865	3.023	8.906	9.583	7.718	10.548	55.287	130.523

In Emilia-Romagna le imprese con 10 addetti e più che nel triennio 2016-2018 hanno investito in almeno una delle nove tecnologie digitali indicate nel Prospetto 4, sono 13.343, circa il 64 per cento del totale, il 62 per cento è la media nazionale. Gli investimenti hanno riguardato prevalentemente le infrastrutture per internet: hanno investito in quest'area 11.724 imprese (ossia l'88 per cento del totale, in Italia sono state l'89 per cento). In particolare il 68 per cento delle imprese lo ha fatto per la connessione mediante fibra ottica a banda ultra-larga, il 51 per cento per la connessione in mobilità (4G/5G) e il 10 per cento nell'area Internet delle cose (*Internet of Things*), la tecnologia che attraverso la raccolta e l'utilizzo di dati massimizza il potenziale degli oggetti intelligenti connessi a una rete internet. Fra le altre aree tecnologiche digitali, la sicurezza informatica (*Cyber-security*) è quella ad aver attirato particolarmente l'attenzione del mondo produttivo emiliano-romagnolo, negli anni 2016-2018 vi hanno investito più di 44 imprese (5.916 imprese) a fronte di 100 che hanno investito nel digitale. Infine, nell'ambito di applicazione dell'intelligenza artificiale le imprese hanno investito, rispettivamente in automazione avanzata e robot, in elaborazione e analisi di Big Data e nelle tecnologie immersive (realtà aumentata o virtuale). Altre 1.186 imprese hanno investito nella simulazione tra macchine interconnesse e per finire 870 imprese nella stampa in 3D. Infine, le imprese con 10 e più addetti che prevedono di realizzare almeno un investimento in tecnologie digitali nel triennio 2019-2021 sono 13.335 praticamente lo stesso numero delle aziende che hanno effettivamente investito nel triennio precedente).

Il 69,3 per cento delle imprese con 10 e più addetti ritiene che il percorso di digitalizzazione seguito nel triennio 2016-2018 abbia portato con sé maggiore facilità nella condivisione e/o acquisizione di conoscenze, mentre il 44 per cento afferma di averne beneficiato in termini di maggiore efficienza produttiva (Tavola 6.2 in allegato); la percezione di questi vantaggi è relativamente più elevata fra le imprese di medie e grandi dimensioni. Meno diffusi sono i benefici consistenti in un miglioramento della qualità degli input acquistati oppure in maggiori opportunità di *outsourcing*. Va sottolineato che i processi di digitalizzazione non sempre hanno successo: una piccola quota di imprese (l'1,8 per cento, una quota sostanzialmente come in Italia) afferma che il risultato è stato un livello di efficienza minore.

Le implicazioni dello sviluppo tecnologico sull'impiego di fattore lavoro rappresentano un tradizionale tema di discussione dell'analisi economica. I dati censuari offrono informazioni interessanti per quanto riguarda sia possibili variazioni nello stock di personale, sia la gestione delle competenze digitali del personale.

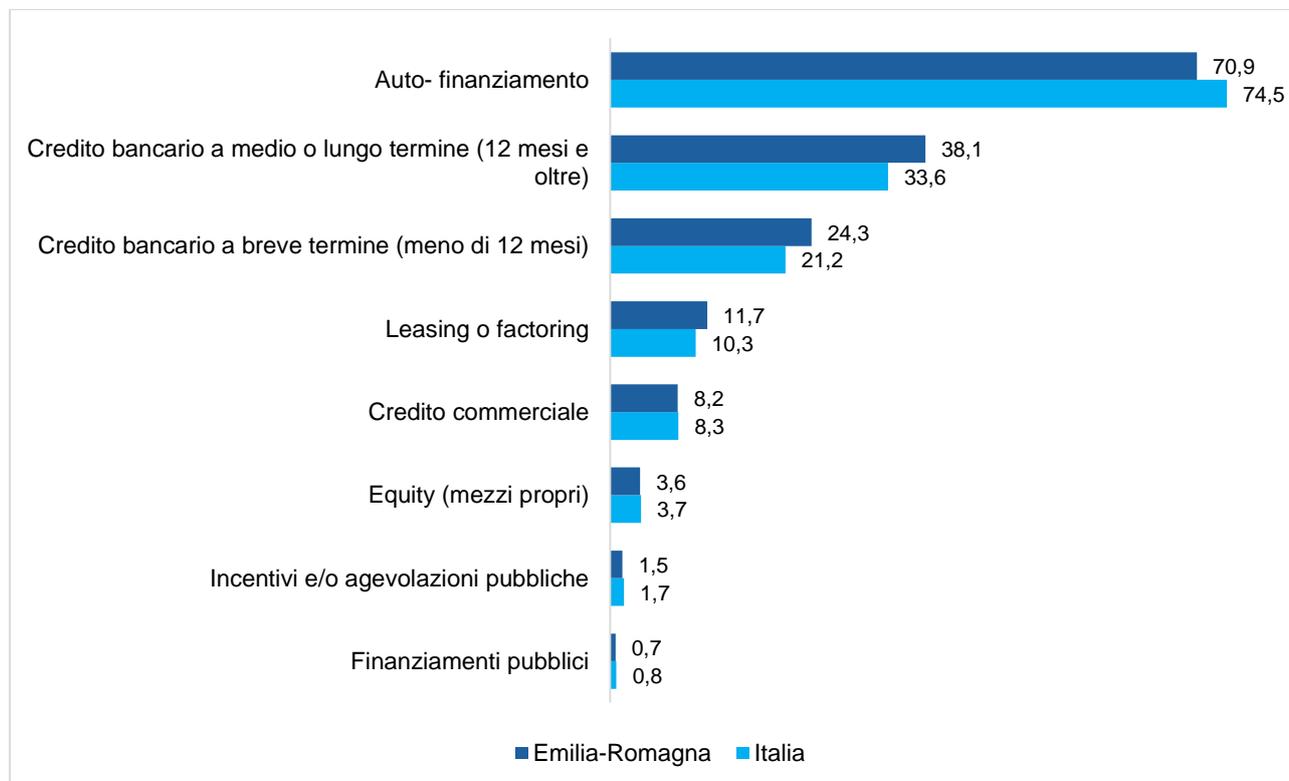
Una quota fra circa il 16,6 e il 16,3 per cento delle imprese che intendono investire in tecnologie digitali nel triennio 2019-2021 prevede che il processo di digitalizzazione porterà con sé un aumento della quota di personale impegnato in mansioni professionali specializzate e in mansioni di interazione e comunicazione. La percentuale di aziende secondo le quali il processo di digitalizzazione porterà invece una riduzione di personale adibito a mansioni manuali non specializzate è pari al 2,7 per cento.

Quasi il 37 per cento delle aziende che prevedono di investire in almeno una tecnologia digitale nel corso del triennio 2019-2021 ritiene che presterà maggiore alle competenze digitali in sede di selezione del personale. Un quinto delle aziende intende svolgere attività sistematica di formazione del personale e fare affidamento sulle competenze acquisite autonomamente dai lavoratori, mentre il 35,1 per cento intende avvalersi di consulenti esterni. Il 23,7 delle aziende ritiene che una conseguenza del processo di digitalizzazione sarà un maggiore investimento nell'automazione delle funzioni aziendali. Infine, quasi il 29 per cento delle aziende non prevede di intraprendere azioni specifiche.

7. Finanza

L'autofinanziamento rappresenta la fonte di finanziamento più diffusa: il 70,9 per cento delle imprese (le percentuali sono calcolate escludendo dal totale delle imprese quelle attive nel settore finanziario e assicurativo) dichiara di avervi fatto ricorso nel 2018, un valore più basso della media nazionale pari al 74,5 per cento (Figura 10). Raccoglie risorse sui mercati azionari (*equity*) il 3,6 per cento delle imprese, praticamente lo stesso valore di quanto registrato mediamente nel Paese (3,7 per cento). Il tradizionale canale bancario rappresenta la fonte prevalente di finanziamento esterno: nel 2018 circa il 38 per cento delle aziende ha un rapporto creditizio di medio o lungo termine con le banche e poco più del 24 per cento ha ricevuto un finanziamento di durata non superiore ai 12 mesi (rispettivamente 33,6 per cento e 21,2 per cento i valori osservati a livello nazionale). Quasi il 12 per cento delle imprese ha in essere contratti di *leasing* e *factoring* e poco più dell'8 per cento ricorre al credito commerciale.

Figura 10 - Principali fonti di finanziamento delle imprese (a). EMILIA-ROMAGNA e ITALIA. Anno 2018.
(Valori percentuali)

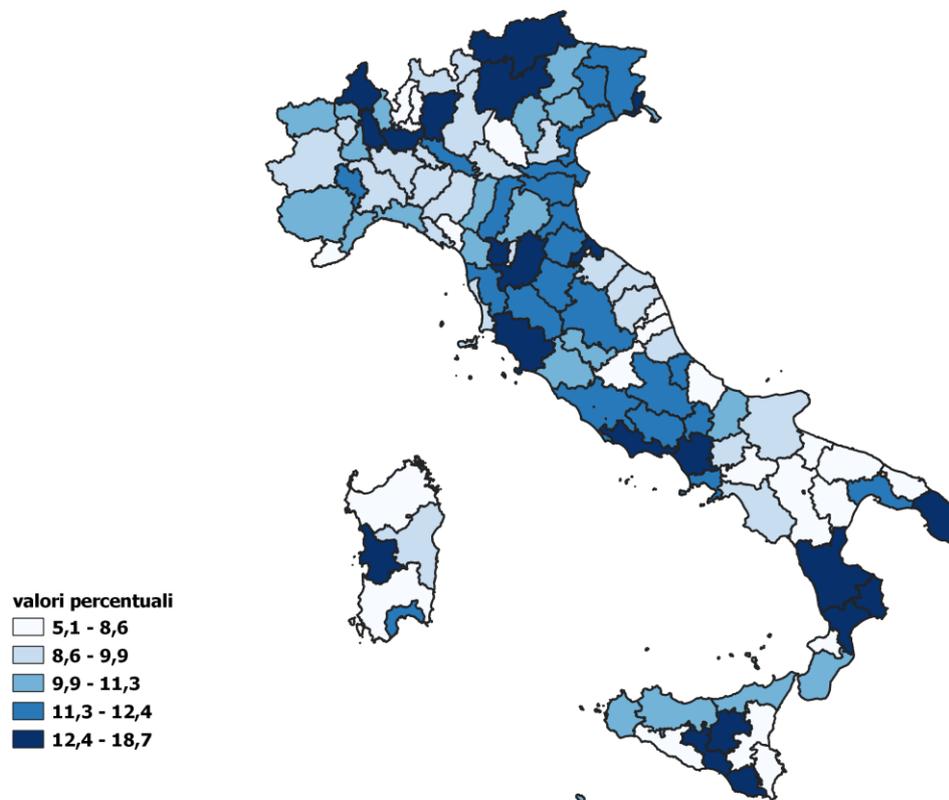


(a) Al quesito non dovevano rispondere le imprese appartenenti alla sezione Ateco K - Attività finanziarie e assicurative. Le imprese potevano indicare più risposte.

Per le microimprese il ricorso relativamente più ampio all'autofinanziamento (72,7 per cento, contro il 65,7 per le aziende con almeno 20 addetti, Tavola 7 in allegato) riflette una capacità inferiore di accedere ai mercati finanziari. In generale, l'autofinanziamento è relativamente più diffuso nelle imprese che offrono servizi e di dimensioni minori. Fra le imprese industriali e di maggiori dimensioni si trova invece una maggiore percentuale di aziende che usufruiscono di credito bancario a medio-lungo termine oppure raccolgono direttamente risorse finanziarie sui mercati. Anche la ridotta percentuale (1,5 per cento) di imprese che usufruiscono di incentivi pubblici riguarda prevalentemente le medio-grandi imprese del settore manifatturiero.

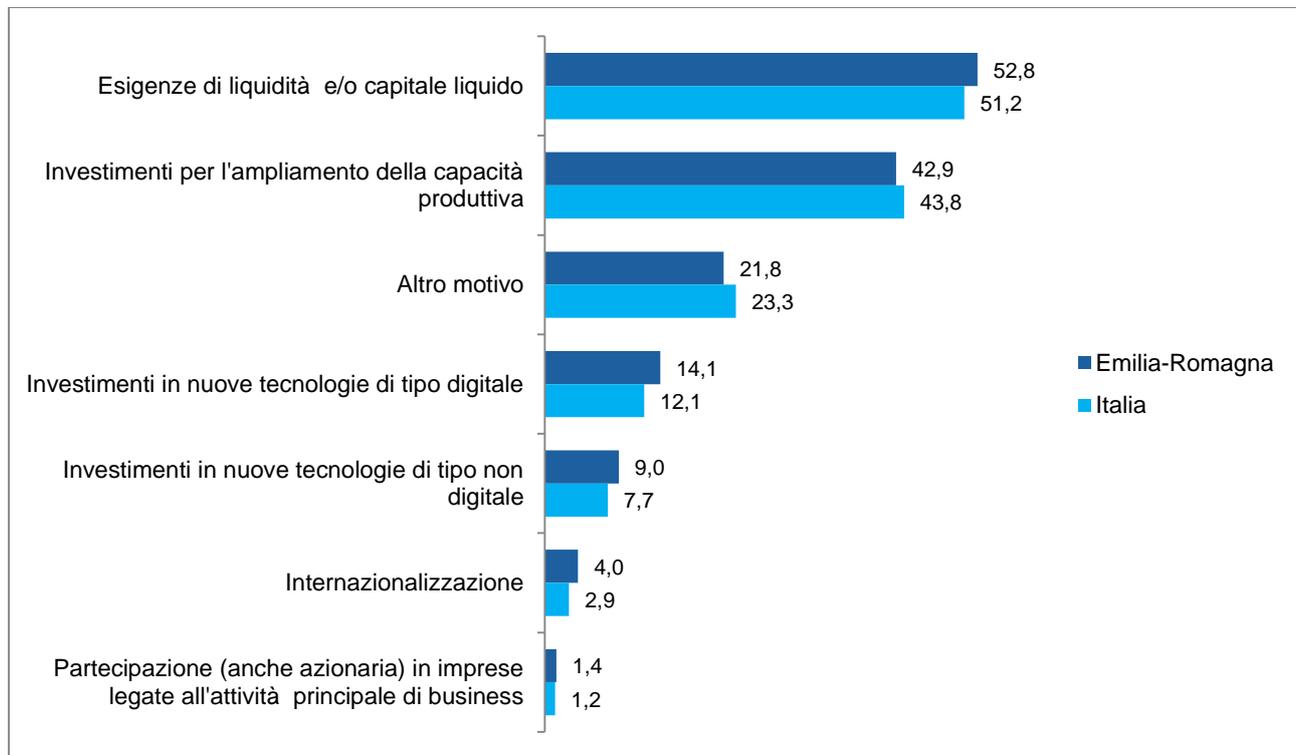
Quasi il 34,2 per cento delle imprese non finanziarie con 10 e più addetti che ricorrono a finanziamenti esterni ritiene il proprio grado di dipendenza da tali risorse "nullo o quasi nullo" e circa il 27 per cento lo ritiene comunque "basso". La quota di aziende che valutano come "elevata" o "molto elevata" la propria dipendenza da risorse finanziarie esterne è l'11,6 per cento (una percentuale di poco superiore al 11 per cento misurato a livello nazionale); i valori provinciali presentano una grande variabilità, oscillando fra l'8,8 per cento di Piacenza e il 18,7 per cento di Rimini (Cartogramma 7).

Cartogramma 7 - Imprese non finanziarie con 10 e più addetti il cui grado di dipendenza da fonti esterne è “elevato” o “molto elevato”, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



Le due principali motivazioni del ricorso a risorse esterne sono la copertura di esigenze di liquidità (finalità indicata dal 52,8 per cento delle imprese non finanziarie con 10 e più addetti) e il finanziamento di investimenti volti ad aumentare la capacità produttiva per il 42,9 per cento (Figura 11). Gli investimenti in nuove tecnologie digitali e non digitali alla base del ricorso a finanziamenti esterni costituiscono le principali motivazioni del ricorso a finanziamenti esterni, rispettivamente, per il 14,1 per cento e il 9,0 per cento delle imprese non finanziarie con 10 addetti e più. Nel 4,0 dei casi il ricorso al finanziamento è finalizzato all'internazionalizzazione. Un numero ridotto di imprese (1,4 per cento) richiede fondi esterni per finanziare l'acquisizione di partecipazioni in altri soggetti.

Figura 11 - Principali motivazioni del ricorso a finanziamenti esterni per le imprese non finanziarie con 10 addetti e più (a). EMILIA-ROMAGNA e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)



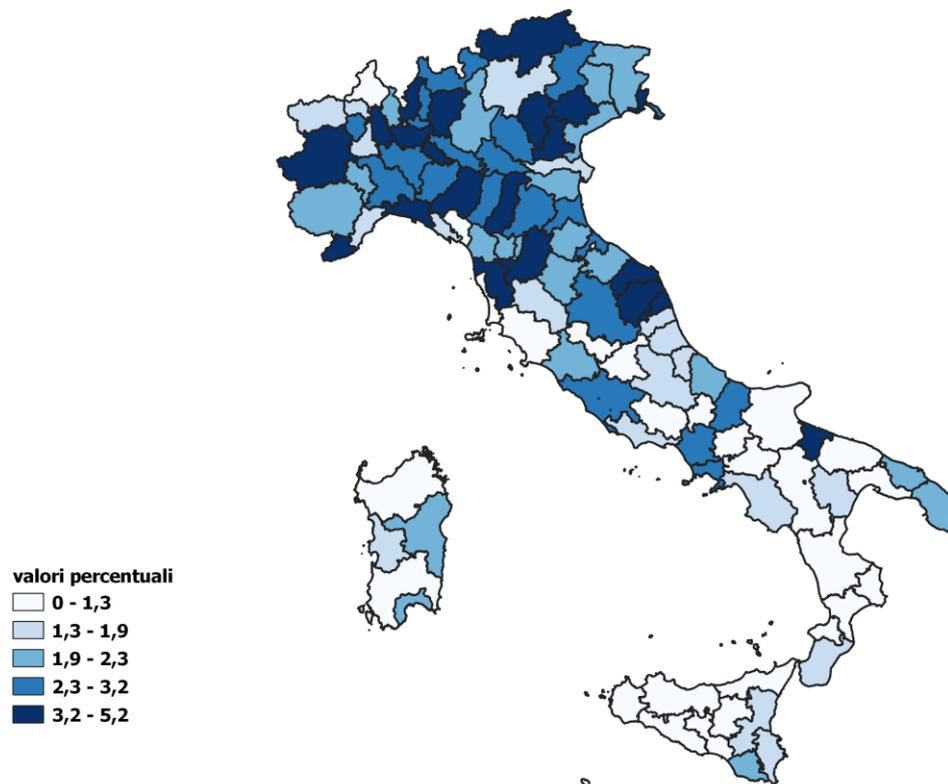
(a) Le imprese potevano indicare più risposte

L'utilizzo di finanziamenti esterni come strumento per soddisfare esigenze di liquidità caratterizza soprattutto il settore delle costruzioni e quello del commercio, mentre le finalità di investimento produttivo prevalgono nel comparto manifatturiero.

8. Internazionalizzazione produttiva

I dati relativi al segmento delle imprese con almeno 10 addetti indicano che le aziende emiliano-romagnole le cui attività nel 2018 risultano in parte delocalizzate all'estero, tramite Investimenti Diretti Esteri (IDE) o tramite accordi e contratti sono 645 (Tavola 8 in allegato). Si tratta del 3,3 per cento delle aziende totali nella classe dimensionale corrispondente, una percentuale superiore a quella media nazionale (2,8 per cento). La quota di imprese con delocalizzazione risulta particolarmente elevata nelle province di Modena (4,5 per cento) e Parma (3,6 per cento) (Cartogramma 8).

Cartogramma 8 - Imprese con 10 addetti e più con almeno una forma di delocalizzazione, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



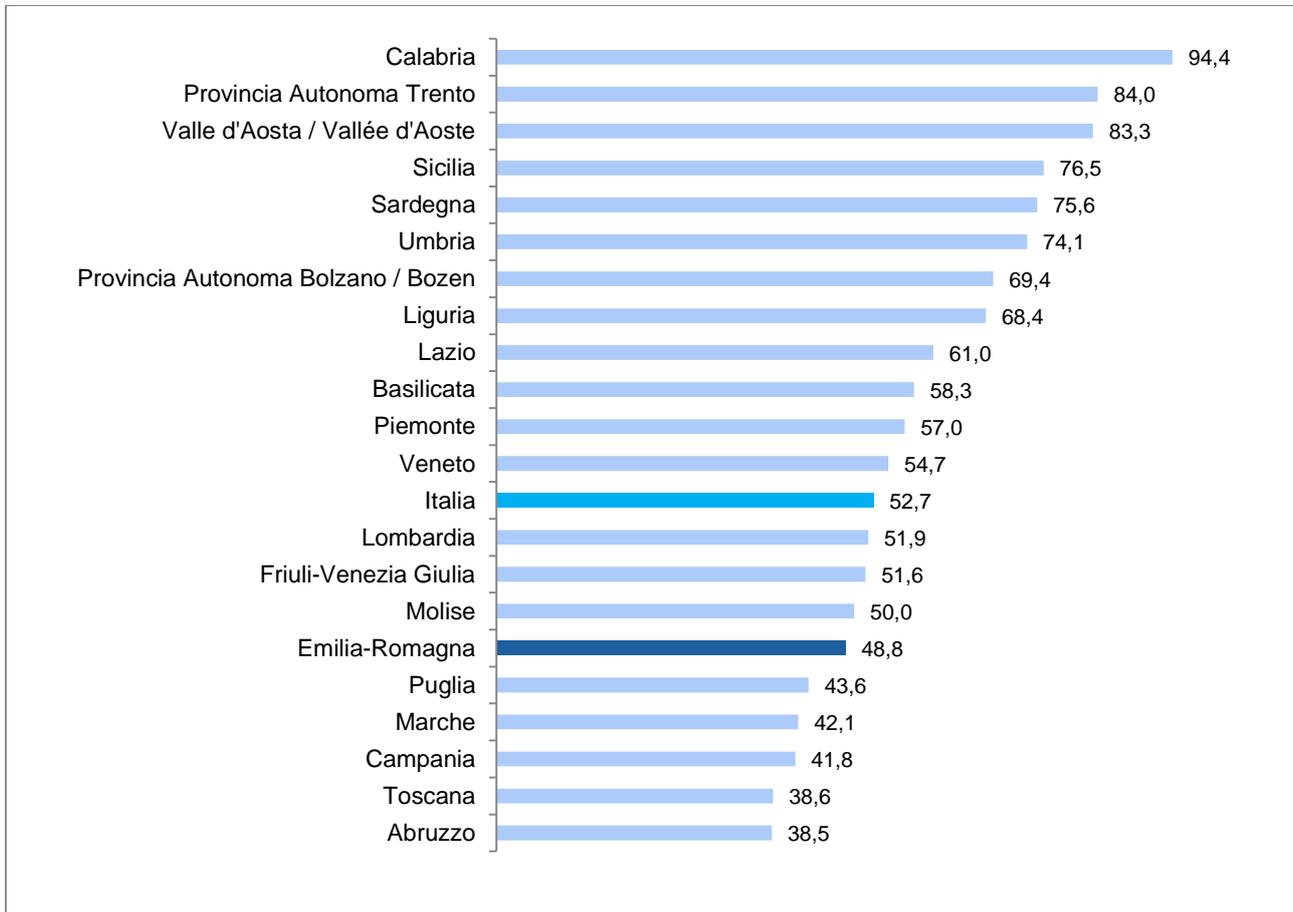
Per l'1,3 per cento delle aziende la delocalizzazione si configura come Investimento Diretto Estero (IDE), comportando quindi la costituzione di una filiale all'estero o l'acquisizione di una partecipazione durevole in un'impresa estera. Con maggiore frequenza (2,0 per cento delle aziende) la delocalizzazione dell'attività produttiva avviene nel contesto di accordi e/o contratti con soggetti esteri. Una parte delle imprese che producono all'estero ricorre a entrambe le tipologie di delocalizzazione.

La delocalizzazione è più frequente nel comparto industriale: nel 2018 svolgono all'estero una parte dell'attività il 5,0 per cento delle imprese del settore manifatturiero e il 2,5 per cento di quello delle costruzioni.

Infine, il 48,8 per cento delle imprese che hanno in essere nel 2018 contratti finalizzati allo svolgimento di attività produttive all'estero li hanno conclusi con soggetti economici residenti in un paese dell'unione monetaria (Figura 12).

La produzione realizzata all'estero sulla base di accordi o contratti è destinata principalmente alla vendita nello stesso paese di delocalizzazione e all'importazione in Italia al fine di venderla sul mercato nazionale.

Figura 12 - Accordi e contratti per delocalizzazione in altri Paesi dell'Area Euro. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale degli accordi e contratti)



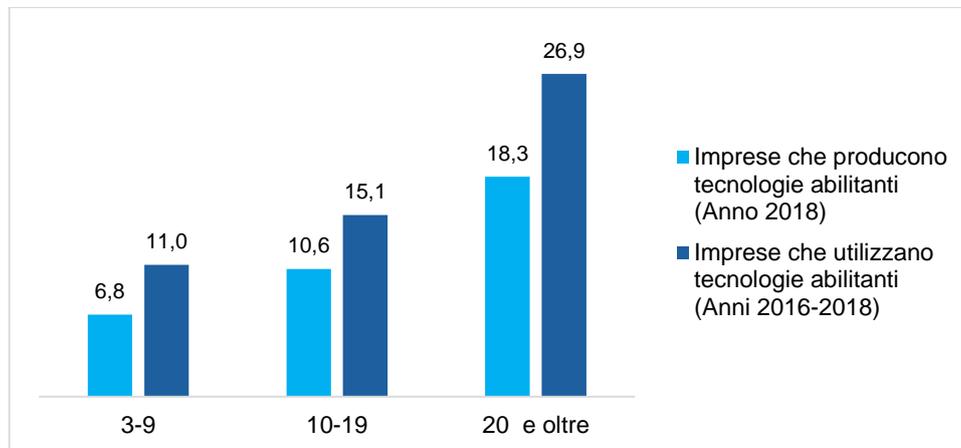
9. Nuove traiettorie di sviluppo

Un ruolo essenziale per la crescita e l'occupazione è svolto dalle tecnologie abilitanti, poiché sviluppano soluzioni o miglioramenti tecnologici attraverso esperienze di ricerca capaci di rivitalizzare il sistema produttivo. Secondo la definizione data dalla Commissione Europea le tecnologie abilitanti sono tecnologie "ad alta intensità di conoscenza e associate a elevata attività di Ricerca & Sviluppo, a cicli di innovazione rapidi, a consistenti spese d'investimento e a posti di lavoro altamente qualificati". Le tecnologie abilitanti oggetto di rilevazione sono state materiali avanzati, sistemi di manifattura avanzata, biotecnologie, fotonica, nanotecnologie, micro e nanoelettronica, tecnologie geospaziali e geomatica.

Nel 2018 hanno prodotto tecnologie abilitanti l'8,4 per cento delle imprese emiliano-romagnole e le hanno utilizzate il 12,9 per cento (Tavola 9 in allegato). A livello nazionale tali percentuali sono 8,1 e 13,1 per cento rispettivamente).

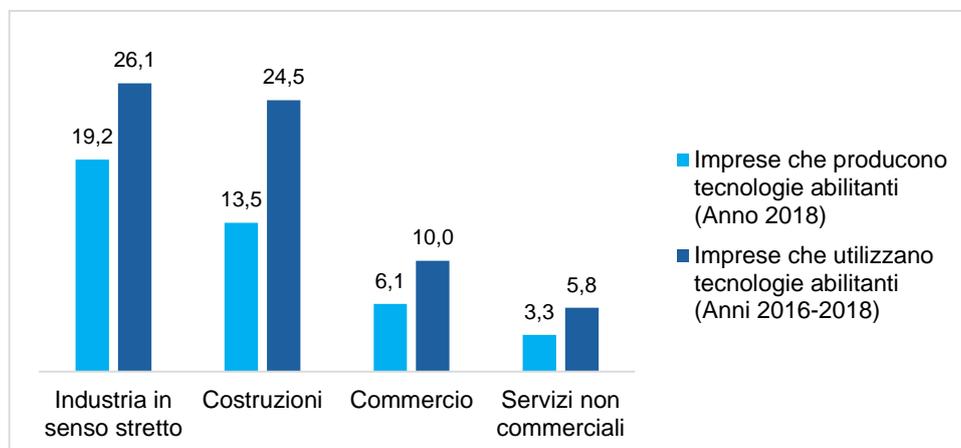
All'aumentare della dimensione aziendale si rileva un aumento della quota di imprese che producono e di quelle che utilizzano tecnologie abilitanti. Nella fascia 3-9 addetti le imprese che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti sono il 6,8 e l'11,0 per cento rispettivamente; nella fascia 10-19 sono il 10,6 per cento e il 15,1 per cento rispettivamente e tra le imprese con almeno 20 addetti quelle che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti salgono a 18,3 e 26,9 per cento rispettivamente (Figura 13).

Figura 13 - Imprese che hanno prodotto o utilizzato tecnologie abilitanti per classe di addetti. EMILIA-ROMAGNA. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Osservando il dettaglio settoriale, le imprese che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti sono presenti in particolare nelle attività dell'industria in senso stretto (19,2 e 26,1 per cento rispettivamente), e delle costruzioni (13,5 e 24,5 per cento) (Figura 14). Sono meno diffuse nel settore dei servizi: nel commercio (6,1 e 10,0 per cento) e ancora meno nei servizi non commerciali (3,3 e 5,8 per cento).

Figura 14 - Imprese che hanno prodotto o utilizzato tecnologie abilitanti per settore di attività economica. EMILIA-ROMAGNA. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Nel triennio 2016-2018 il 66,1 per cento delle imprese emiliano-romagnole ha effettuato almeno un investimento in una delle aree di spinta all'innovazione considerate (ricerca e sviluppo, tecnologie e digitalizzazione, capitale umano e formazione, internazionalizzazione, responsabilità sociale e ambientale). Gli investimenti si concentrano principalmente nel capitale umano e formazione (55,4 per cento delle imprese), nelle tecnologie e digitalizzazione (47,8 per cento), meno in ricerca e sviluppo (27,6 per cento), responsabilità sociale (23,4 per cento) e internazionalizzazione (11,7 per cento). A livello nazionale la quota di imprese che ha effettuato almeno un investimento è inferiore in tutte le aree con l'eccezione degli investimenti nell'area della responsabilità sociale ed ambientale (Prospetto 5).

Prospetto 5 - Imprese che hanno effettuato investimenti nel triennio 2016-2018 e per classe di addetti e settore di attività economica. EMILIA-ROMAGNA. (Valori percentuali)

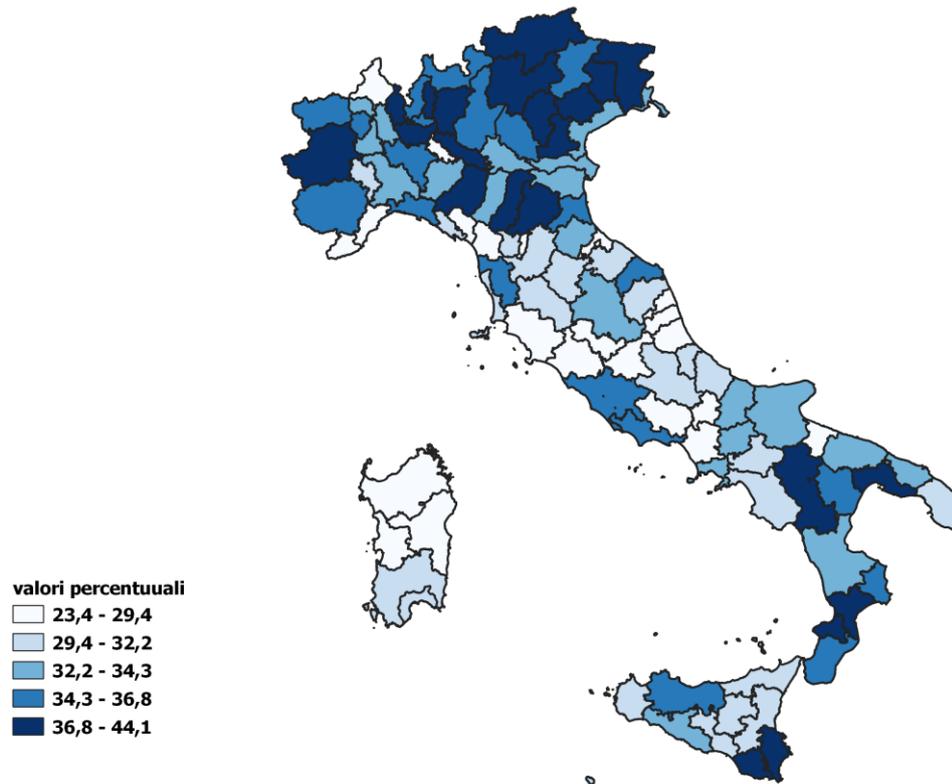
AREA DI INVESTIMENTO (Triennio 2016-2018)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Almeno un'area di investimento	Ricerca e sviluppo	Tecnologie e digitalizzazione	Capitale umano e formazione	Internazionalizza- zione	Responsabilità sociale ed ambientale
CLASSE DI ADDETTI						
3-9	60,7	21,5	41,6	49,2	7,8	19,1
10-19	80,2	40,3	63,1	71,1	18,3	31,6
20 e oltre	91,1	61,2	77,4	84,6	36,0	48,8
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA						
Industria in senso stretto	75,9	44,2	57,5	62,3	23,1	31,1
Costruzioni	66,0	23,8	43,2	57,0	6,5	29,1
INDUSTRIA	72,9	38,1	53,3	60,7	18,2	30,5
Commercio	65,3	25,0	47,6	52,6	11,0	21,9
Servizi non commerciali	61,9	21,8	44,2	53,1	7,6	19,3
SERVIZI	63,0	22,9	45,3	53,0	8,7	20,2
TOTALE REGIONE	66,1	27,6	47,8	55,4	11,7	23,4
TOTALE ITALIA	64,8	27,4	46,7	54,3	11,6	24,4

Le differenze dimensionali sono rilevanti, infatti le grandi imprese hanno effettuato almeno un investimento in una delle aree considerate in misura nettamente più diffusa rispetto alle piccole: il 91,1 per cento delle imprese con almeno 20 addetti a fronte dell'80,2 per cento di quelle con 10-19 addetti e del 60,7 per cento delle unità con 3-9 addetti. Fra le imprese con almeno 20 addetti hanno investito in capitale umano e formazione l'84,6 per cento, in tecnologia e digitalizzazione il 77,4 per cento, in ricerca e sviluppo il 61,2 per cento, in responsabilità sociale il 48,8 per cento e in internazionalizzazione il 36,0 per cento.

A livello settoriale emerge il ruolo trainante dell'industria in senso stretto: in questo settore la quota di imprese che investe è maggiore rispetto agli altri qualsiasi sia l'area di investimento considerata.

Cartogramma 9 - Imprese con almeno un processo di sviluppo, per provincia. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



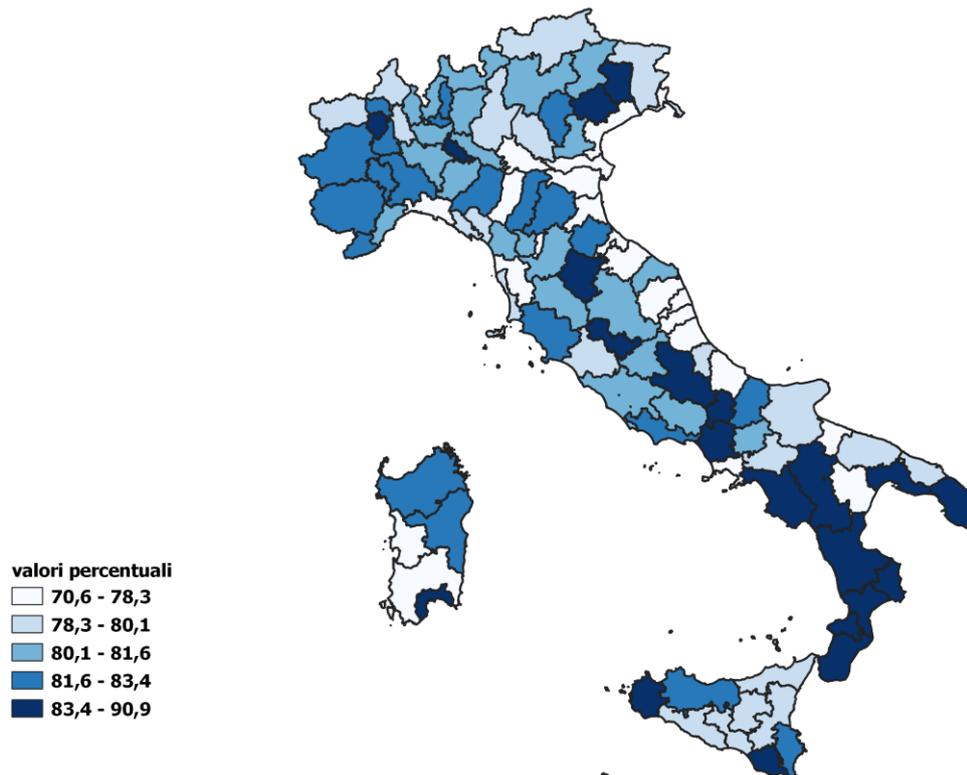
Infine, uno sguardo va dedicato a un insieme di processi di sviluppo aziendale che rivestono particolare importanza per poter competere (e sopravvivere) nell'economia globale: quelli che consistono nella modernizzazione tecnologica e nell'innovazione di prodotto all'interno delle linee di attività principali, così come quelli di diversificazione e/o vera e propria transizione verso nuove attività. In Emilia-Romagna tali processi hanno interessato nel triennio 2016-2018 gran parte del territorio regionale: in sette (Modena, Parma, Bologna, Ravenna, Piacenza, Reggio nell'Emilia e Ferrara) delle nove province si registrano valori superiori alla media delle province italiane (33,2 per cento) che vanno dal 38,9 per cento di Modena al 33,6 per cento a Ferrara; mentre valori inferiori si registrano in due delle province romagnole (Rimini 28,9 per cento e Forlì-Cesena 32,3 per cento) (Cartogramma 9).

10. Sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza

I dati censuari del 2018 evidenziano che le imprese emiliano-romagnole nel campo della sostenibilità ambientale, della responsabilità sociale e della sicurezza hanno avviato un numero di azioni mediamente inferiore alla media delle province italiane: il 65,0 per cento delle imprese con almeno 3 addetti svolge azioni per ridurre l'impatto ambientale, il 66,5 per

cento per migliorare il benessere lavorativo, le pari opportunità, la genitorialità e la conciliazione lavoro famiglia, il 63,0 per cento per incrementare il livello di sicurezza all'interno della propria impresa o nel territorio in cui opera (Tavola 10 in allegato); meno numerosa la quota di imprese che sostiene o realizza iniziative di interesse collettivo esterne all'impresa (28,4 per cento) e che sostiene o realizza iniziative a beneficio del tessuto produttivo del territorio in cui opera (27,4 per cento).⁴ Nel complesso, dichiara di aver intrapreso almeno un'azione riconducibile al concetto di responsabilità ambientale e sociale oppure di aver attuato iniziative volte a incrementare i livelli di sicurezza all'interno dell'azienda o del territorio in cui opera l'80 per cento delle imprese dell'Emilia-Romagna (circa l'81 per cento in Italia); il valore più elevato si registra nella provincia di Modena (Cartogramma 10).

Cartogramma 10 - Imprese con 3 e più addetti che realizzano almeno un'azione di sostenibilità ambientale e/o di responsabilità sociale e/o di sicurezza, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

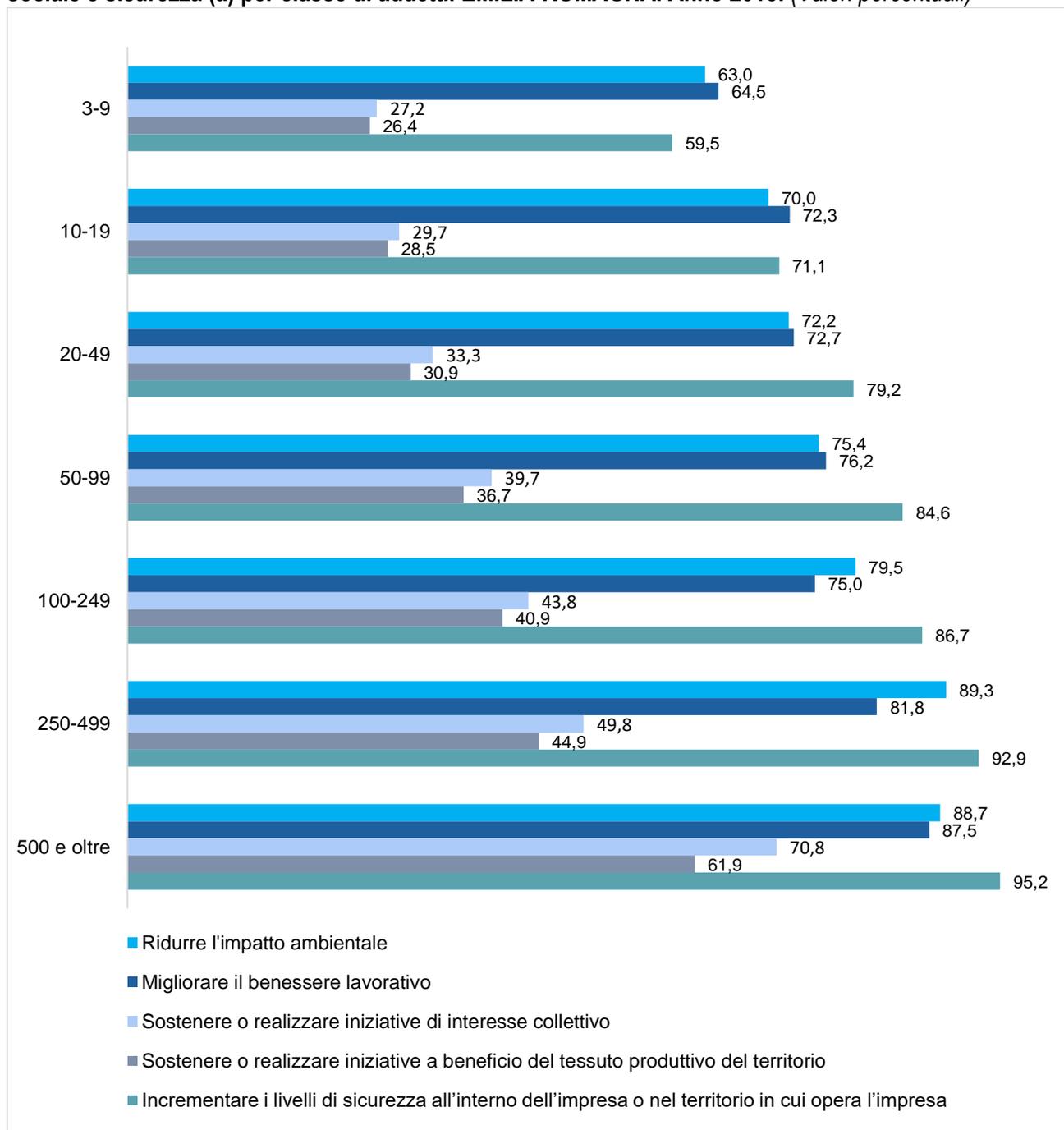


I comportamenti sostenibili crescono all'aumentare della dimensione dell'impresa. Le unità produttive di grandi dimensioni (250 addetti e oltre) presentano valori di molti punti percentuali superiori alla media regionale per tutte le azioni: +31 punti nell'ambito della sicurezza mentre tra le iniziative realizzate sul territorio i punti percentuali in più sono 39 per le iniziative di interesse collettivo e 25 per quelle a beneficio del tessuto produttivo locale. Significative le differenze anche nella riduzione dell'impatto ambiente (+24 punti percentuali)

⁴ Una trattazione estesa dei risultati censuari relativi ai temi di questo paragrafo è contenuta nel documento Istat "Sostenibilità nelle imprese: aspetti ambientali e sociali" pubblicato il 12/06/2020 e disponibile all'indirizzo internet: <https://www.istat.it/it/archivio/244337>.

e per iniziative rivolte al benessere dei lavoratori, le pari opportunità, la genitorialità e la conciliazione lavoro famiglia (+18). Le micro e piccole imprese mostrano un più accentuato orientamento al miglioramento del benessere lavorativo e alla riduzione dell'impatto ambientale: tra le imprese con 3-9 addetti il 63,0 per cento svolge azioni a favore dell'ambiente e il 64,5 per cento a favore del benessere lavorativo; tra le imprese con 10-19 addetti le percentuali diventano 70,0 e 72,3 per cento rispettivamente. Le imprese con almeno 20 addetti risultano più attente alla sicurezza (Figura 15 e Tavola 10 in allegato).

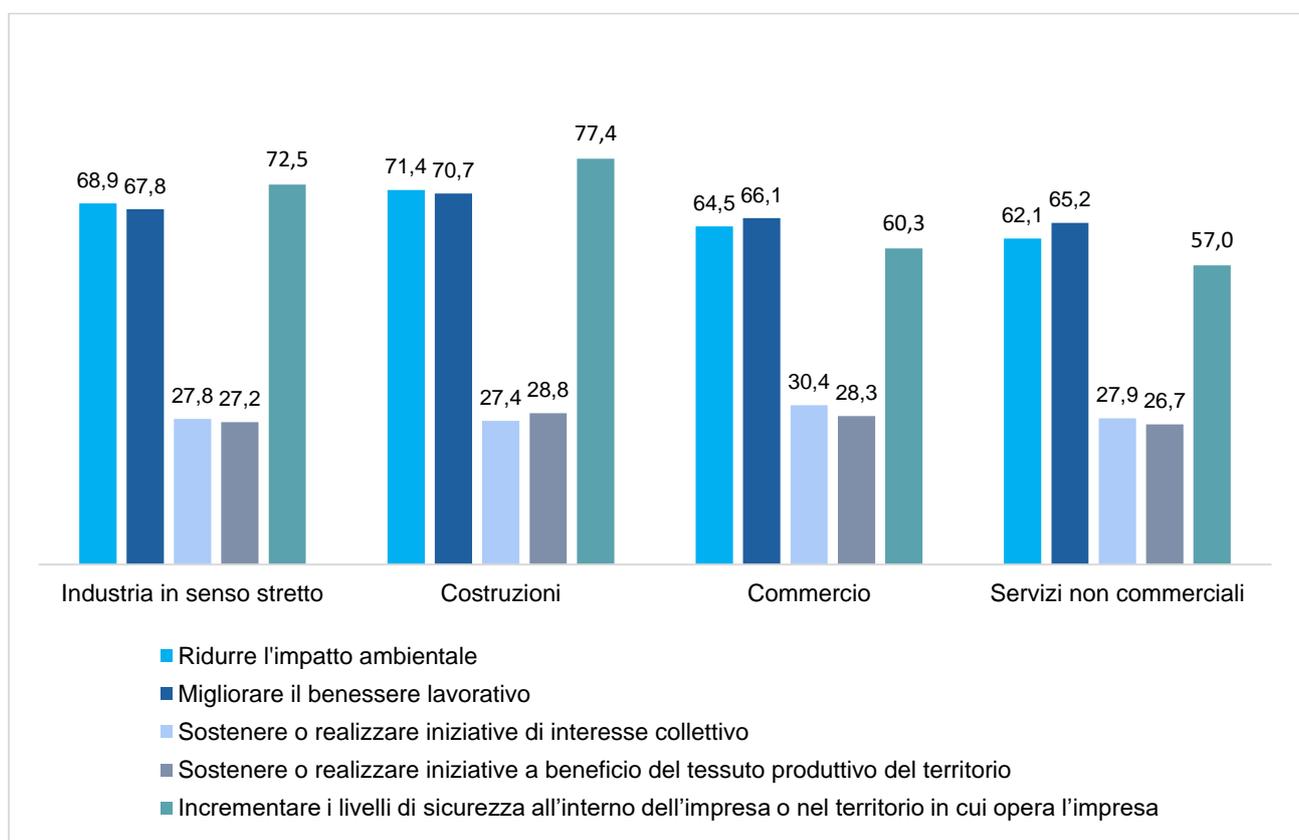
Figura 15 - Imprese che hanno avviato azioni in materia di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza (a) per classe di addetti. EMILIA-ROMAGNA. Anno 2018. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

A livello settoriale le imprese che hanno adottato misure per ridurre l'impatto ambientale e per migliorare il benessere organizzativo, le pari opportunità, la genitorialità e la conciliazione lavoro famiglia sono presenti nel settore dell'industria in senso stretto (quote pari al 68,9 e 67,8 per cento rispettivamente), e in misura maggiore nel settore delle costruzioni (71,4 e 70,7 per cento, Figura 16). Rispetto alle iniziative di interesse collettivo esterne all'impresa o a beneficio del tessuto produttivo del territorio locale, non si evidenziano significative differenze tra macro settori di attività economica, mentre l'impegno ad incrementare i livelli di sicurezza all'interno dell'impresa o nel territorio in cui opera è più accentuato tra le imprese dell'industria in senso stretto (72,5 per cento) e soprattutto in quelle delle costruzioni (77,4 per cento) rispetto alle imprese di servizi (58,1 per cento).

Figura 16 - Imprese che hanno avviato azioni in materia di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza (a) per settore di attività economica. EMILIA-ROMAGNA. Anno 2018. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

Focus su imprese, banche e territorio

Nonostante il processo di consolidamento del settore bancario abbia portato nel corso del tempo a ridimensionare organici e filiali sul territorio, il legame con le imprese continua a rivestire una caratteristica distintiva del tessuto produttivo locale, per lo più incentrato su modalità tradizionali di raccolta fondi presso una clientela diffusa e l'erogazione di finanziamenti a imprese e famiglie.

In questo quadro, appare quindi di interesse analizzare alcuni indicatori che consentono di qualificare meglio le caratteristiche del rapporto con il sistema produttivo regionale. Il numero medio di banche con cui l'impresa intrattiene relazioni permette di sondare il fenomeno del *multi-banking* ovvero la tendenza delle imprese a scegliere di operare con più istituti, scelta che può essere dettata non solo dall'esigenza di ricoprire l'intero fabbisogno finanziario o di diversificazione del rischio, ma anche dal desiderio di poter accedere a servizi differenziati. D'altra parte è anche importante analizzare le caratteristiche del rapporto bancario con riferimento alla percentuale del debito detenuta dalla banca principale, in considerazione del fatto che la concentrazione verso un unico intermediario conferisce al singolo istituto bancario il ruolo fondamentale di banca di riferimento, rafforzandone quindi le caratteristiche di controllo. Allo stesso tempo, è importante conoscere le caratteristiche a breve e/o medio-lungo termine del finanziamento bancario, essendo quest'ultimo non solo espressione di un rapporto banca-impresa più consolidato nel tempo ma anche un possibile indicatore indiretto della bassa capitalizzazione che contraddistingue un tessuto industriale a prevalente carattere familiare, con conseguenti difficoltà a intraprendere investimenti più strategici. Infine, le caratteristiche di localizzazione delle banche con cui le imprese locali intrattengono relazioni possono arricchire il quadro informativo sui flussi di finanziamento che, nel caso di banche estere, tenderebbero a confluire fuori dalle economie locali di insediamento delle attività produttive.

Le imprese emiliano-romagnole nel 2018 hanno intrattenuto relazioni in media con 3,3 istituti bancari, in misura superiore al 2,9 della media nazionale (Tavola B1 in allegato). Il fenomeno del multi-banking cresce all'aumentare della dimensione di impresa, passando da circa 5 relazioni medie nella classe 50-249 addetti a 6,9 nelle grandi imprese con 250 e più addetti. A livello settoriale sono le imprese nell'industria in senso stretto e nel commercio a mostrare un valore lievemente superiore dell'indicatore rispetto alla media regionale (circa 3,7 istituti in media per entrambi).

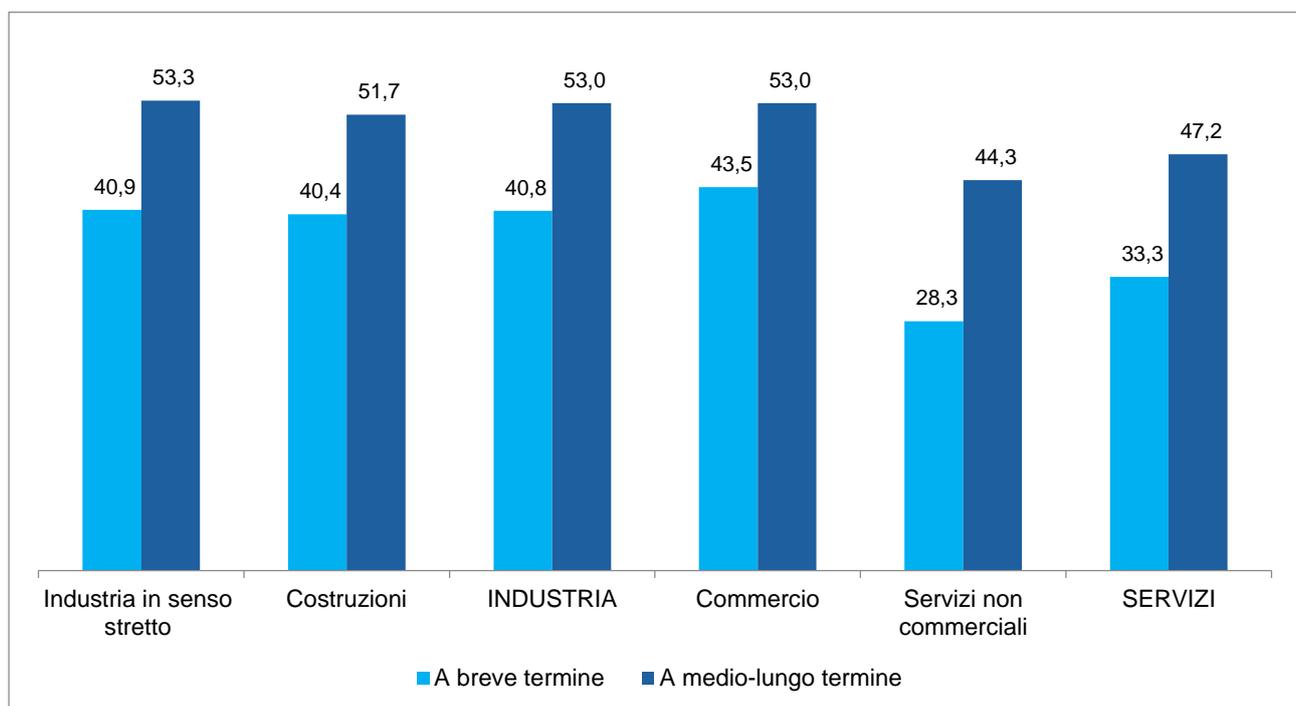
In linea con questa evidenza, i rapporti con il sistema bancario sono caratterizzati da una significativa frammentazione del debito: solo il 7,3 per cento delle imprese emiliano-romagnole affida a un unico istituto oltre il 75 per cento del proprio indebitamento e la metà delle imprese gli affida una quota inferiore al 25 per cento (un valore superiore alla media nazionale pari al 46,8 per cento). Rispetto alle caratteristiche dimensionali delle imprese, la frammentazione del debito appare più diffusa tra le imprese con 50 addetti e più, sebbene i dati indichino pure una presenza ridotta, ma proporzionalmente superiore alla media, nella fascia ad alta concentrazione (oltre il 75 per cento) tra le grandi imprese con 250 e più addetti (prevalentemente nel settore dei servizi non commerciali).

In Emilia-Romagna la metà delle imprese, un numero superiore al dato nazionale che si ferma al 45 per cento in media, fa ricorso al finanziamento a medio-lungo termine, con alcune specificità settoriali (Figura B1). L'incidenza è maggiore nell'industria in senso stretto (53,3 per cento) e nel settore del commercio (53,0 per cento), mentre è sensibilmente più

bassa nel settore dei servizi non commerciali (44,3 per cento). Non si riscontrano differenze sostanziali in base alla dimensione, sebbene sia la classe 10-19 addetti a caratterizzarsi per la minore incidenza (48,3 per cento).

Il ricorso al finanziamento bancario a breve termine risulta meno frequente, interessando circa il 37 per cento delle imprese emiliano-romagnole nel 2018 (una quota superiore di circa cinque punti percentuali al dato nazionale). Anche in questo caso sono le imprese dei servizi commerciali a utilizzarlo maggiormente (il 43,5 per cento dei casi), seguite da quelle dell'industria in senso stretto (40,9 per cento). Qualche differenza si riscontra in base alle caratteristiche dimensionali delle imprese, con le imprese medio-grandi (con 50 e più addetti) a ricorrervi di più. Nelle piccole imprese è relativamente più frequente l'utilizzo dell'indebitamento a medio-lungo termine. L'indebitamento a breve risulta più ricorrente nella media e grande impresa, in particolare nella classe con 250 e più addetti (il 44,4 per cento dei casi), probabilmente a causa delle maggiori necessità di elasticità di cassa connesse alla più complessa gestione operativa corrente.

Figura B1. Imprese in base alla tipologia di finanziamento per settore di attività economica (a). EMILIA-ROMAGNA. Anno 2018. (Percentuale sul totale imprese)



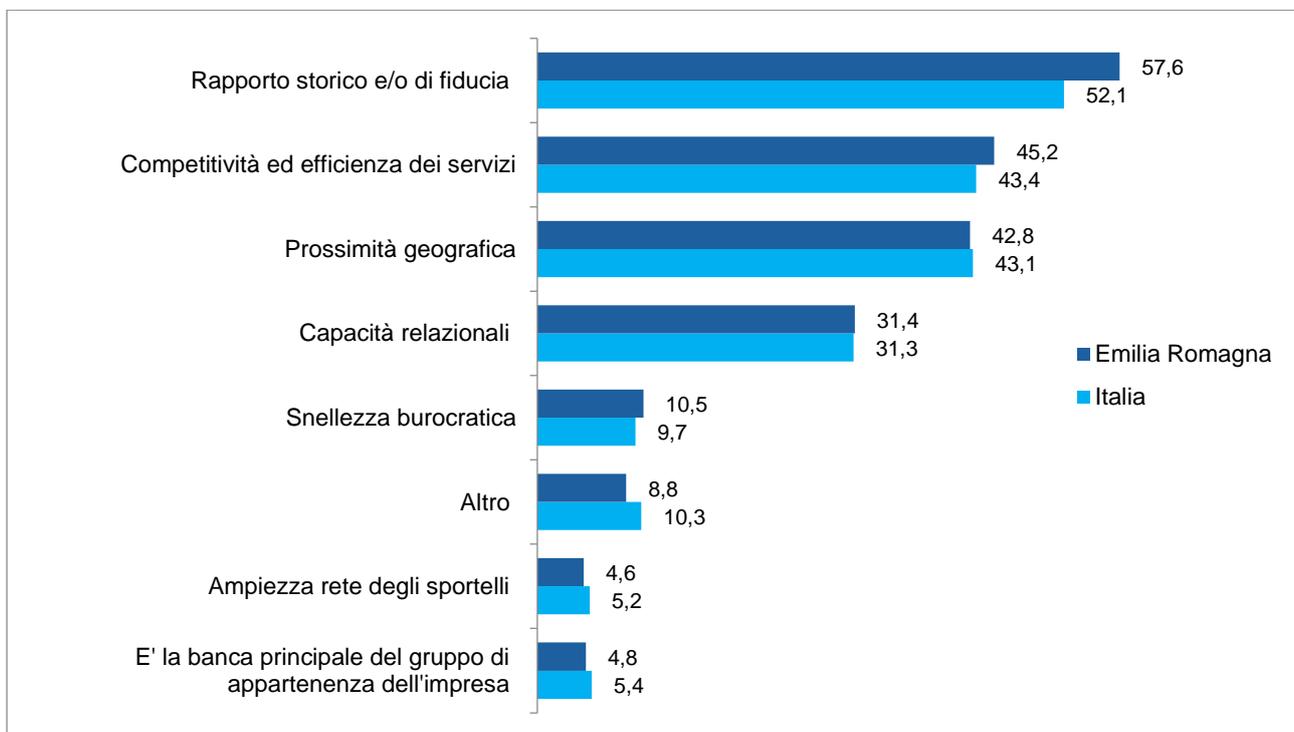
(a) Le imprese potevano indicare più risposte. Al quesito non dovevano rispondere le imprese appartenenti alla sezione Ateco K - Attività finanziarie e assicurative -.

La quasi totalità delle imprese emiliano-romagnole intrattiene relazioni con istituti nazionali (il 38,2 per cento) o locali (il 60,1 per cento), lasciando una quota residuale alle banche a matrice estera (1,7 per cento dei casi). La ripartizione per dimensione di impresa mette in luce che le relazioni a livello locale tendono a ridursi all'aumentare della dimensione: solo il 20,5% delle grandi imprese intrattiene relazioni con una banca locale. Di converso, tendono ad intensificarsi i rapporti con istituti nazionali: tra le piccole imprese 10-19 addetti la frequenza dei rapporti con banche nazionali è del 32,1 per cento, ma il valore tende ad aumentare all'aumentare della dimensione raggiungendo il 73,1 per cento nelle grandi imprese. Rispetto alle caratteristiche settoriali, sono soprattutto le imprese di costruzioni a

ricorrere al credito locale (il 67,7 per cento), mentre è tra le imprese dell'industria in senso stretto che si osserva il maggior ricorso al credito bancario presso istituti su base nazionale.

Completa il quadro informativo sulle relazioni tra il sistema produttivo emiliano-romagnolo e il settore bancario l'analisi dei fattori che hanno inciso sulla scelta della banca. L'esistenza di un rapporto storico e/o di fiducia emerge come il fattore più rilevante, indicato dal 57,6 per cento delle imprese, un valore maggiore al dato medio nazionale (Figura B2 e Tavola B2 in allegato). Le caratteristiche di competitività ed efficienza dei servizi risultano essere un fattore rilevante, sebbene indicato da una quota minore di imprese, pari al 45,2 per cento e con prevalenza nelle imprese dell'industria in senso stretto (52,2 per cento). La rilevanza tende ad aumentare con la dimensione di impresa: il 63,6 per cento delle imprese con 250 e più addetti indica competitività ed efficienza dei servizi come fattore rilevante. La prossimità geografica è indicata come fattore importante dal 42,8 per cento delle imprese (43,1 per cento in Italia), con prevalenza nel settore dei servizi non commerciali (48,2 per cento); la rilevanza tende tuttavia a ridursi sensibilmente all'aumentare della dimensione di impresa: solo il 16,7 per cento delle grandi imprese attribuisce importanza al fattore di vicinanza. Le capacità relazionali della banca sono un altro aspetto ritenuto importante dal 31,4 per cento delle imprese emiliano-romagnole (31,3 per cento in Italia); mentre non si osservano differenze di rilievo a livello dimensionale, l'importanza di questo aspetto è maggiore tra le imprese industriali. Meno cruciali appaiono altri fattori quali la snellezza burocratica (indicata dal 10,5 per cento delle imprese della regione), il fatto che la banca scelta sia anche quella principale del gruppo di appartenenza dell'impresa (4,8 per cento) e l'ampiezza della rete degli sportelli (4,6 per cento).

Figura B2. Imprese e fattori che hanno inciso nella scelta della banca (a). EMILIA-ROMAGNA. Anno 2018.
 (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte. Al quesito non dovevano rispondere le imprese appartenenti alla sezione Ateco K - Attività finanziarie e assicurative -.

Glossario

Addetto: persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera). Comprende i titolari dell'impresa partecipanti direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti.

Asia (Registro statistico delle imprese attive): costituito in ottemperanza delle disposizioni dei Regolamenti europei n.177/2008 e n.696/1993 secondo una metodologia armonizzata approvata da Eurostat. Il registro Asia è la fonte ufficiale sulla struttura della popolazione di imprese e sulla sua demografia che individua l'insieme delle imprese, e i relativi caratteri statistici, integrando informazioni desumibili sia da fonti amministrative, gestite da enti pubblici o da società private, sia da fonti statistiche. Le principali fonti amministrative sono gli archivi gestiti dall'Agenzia delle Entrate per il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Anagrafe Tributaria, dichiarazioni annuali delle imposte indirette, dichiarazioni dell'imposta regionale sulle attività produttive, Studi di Settore); i registri delle imprese delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura e gli archivi collegati dei soci delle Società di Capitale e delle 'Persone' con cariche sociali; gli archivi dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, relativamente alle posizioni contributive dei dipendenti delle imprese e a quelle degli artigiani e commercianti; l'archivio delle utenze telefoniche; l'archivio dei bilanci consolidati e di esercizio; l'archivio degli istituti di credito gestito dalla Banca d'Italia e l'archivio delle società di assicurazioni gestito dall'Isvap. Le fonti statistiche comprendono, invece, l'indagine sulle unità locali delle grandi imprese (Iulgi) e le indagini strutturali e congiunturali che l'Istat effettua sulle imprese.

Attività economica: attività che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono alla produzione di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (beni o prestazioni di servizi). Ai fini della produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono classificate dall'Istat dal 1° gennaio 2008 secondo una nomenclatura internazionale che a livello europeo è denominata Nace Rev. 2 (in Italia classificazione Ateco 2007).

Autofinanziamento: capacità dell'impresa di coprire il proprio fabbisogno finanziario senza ricorrere, o ricorrendo in misura limitata, all'incremento dell'indebitamento o del capitale proprio.

Big data: gestione di masse di dati estese in termini di volume, velocità e varietà, anche mediante applicazioni di *cognitive computing* come Intelligenza Artificiale, *Machine learning* e *Deep learning*.

Competenze trasversali: abilità cognitive necessarie per analizzare/capire/rappresentare un problema, abilità comunicative, capacità di affrontare le situazioni (o compiti) o di intervenire sui problemi e di costruire e implementare le opportune strategie di azione.

Dipendente: persona legata all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepisce una retribuzione. Sono da considerarsi tali: i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai, gli apprendisti, i lavoratori a tempo parziale, i soci (anche di cooperative) per i quali sono versati contributi previdenziali come lavoratori dipendenti, i lavoratori a domicilio iscritti nel libro unico del lavoro, i lavoratori stagionali, i lavoratori con contratto di inserimento, i lavoratori con contratto a termine.

Diversificazione: ampliamento dell'area di attività dell'impresa anche grazie a sinergie con soggetti esterni attraverso processi di produzione collaborativa o lo sfruttamento comune dei fattori produttivi.

Equity (mezzi propri): vendita di azioni o quote dell'impresa.

Factoring: trasferimento dei crediti commerciali a un'impresa specializzata che provvede alla loro gestione - assumendosi il rischio di eventuali insolvenze dei debitori - e alla loro anticipazione.

Famiglia proprietaria o controllante: famiglia in possesso di una quota del capitale di una società, in modo da permetterle il controllo dell'attività. La quota posseduta deve essere superiore al 50 per cento del capitale.

Fibra ottica a banda ultra-larga: connessioni fisse ad Internet che utilizzano la tecnologia a fibra ottica e consentono una velocità di download di almeno 30 Mb/s (normalmente, intorno a 100 Mb/s).

Fornitore esterno di servizi: soggetto che offre all'impresa, in esecuzione di un contratto ad hoc, servizi informatici, telematici, di call center, di gestione dati, di gestione di infrastrutture, ecc.

Grande impresa: unità giuridico-economica con 250 addetti e oltre che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Gruppo di impresa: associazione di unità legali controllate da un'unità vertice; il Regolamento comunitario n. 696/1993 definisce il gruppo di impresa come "un'associazione di imprese retta da legami di tipo finanziario e non avente diversi centri decisionali, in particolare per quel che concerne la politica della produzione, della vendita, degli utili" e in grado di "unificare alcuni aspetti della gestione finanziaria e della fiscalità". Il gruppo si caratterizza come "l'entità economica che può effettuare scelte con particolare riguardo alle unità alleate che lo compongono".

Impresa: unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche dei servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Impresa attiva: impresa che ha svolto una attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento.

Impresa controllata: l'impresa A è definita come controllata da un'unità giuridico-economica B, quando quest'ultima controlla, al 31 dicembre dell'anno di riferimento, direttamente o indirettamente, oltre il 50 per cento delle sue quote o azioni con diritto di voto.

Internet in mobilità (4G-5G): connessioni mobili ad Internet mediante reti radiomobili cellulari con velocità di download, rispettivamente, di almeno 326 Mb/s (4G) e 1.000 Mb/s (5G).

Internet of thing (IOT- Internet delle cose): sensori, sistemi di monitoraggio e di controllo remoto applicati agli oggetti mediante Internet.

Investimento Diretto Estero (IDE): investimenti all'estero realizzati tramite avvio ex novo di unità produttive (*greenfield*); investimenti societari (*brownfield*); operazioni societarie quali fusioni e acquisizioni di almeno il 10 per cento delle azioni ordinarie di un'impresa estera (*Mergers and Acquisitions - M&A*) con lo scopo di realizzare un interesse duraturo nel paese e un'influenza significativa nella gestione dell'impresa.

Lavoratore esterno: sono classificati come lavoratori esterni le seguenti tipologie di lavoratori: i) gli amministratori non soci, ii) i collaboratori aventi contratto di collaborazione sotto forma di un contratto a progetto e iii) altri lavoratori esterni (i prestatori di lavoro occasionale di tipo accessorio (voucher), gli associati in partecipazione che risultano iscritti alla gestione separata Inps, i lavoratori autonomi dello sport e spettacolo per i quali l'impresa versa i contributi all'ex-ENPALS) e i lavoratori somministrati (ex-interinali).

Lavoratore in somministrazione: persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice) e posta a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa o istituzione utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo (somministrazione) o a tempo indeterminato (staff leasing).

Leasing: contratto di locazione di immobili, veicoli, impianti, macchinari o attrezzature industriali, con facoltà di riscatto del bene locato a fronte del pagamento di una cifra stabilita alla stipula.

Media impresa: unità giuridico-economica con 50-249 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Microimpresa: unità giuridico-economica fino a 9 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita. Considerando il campo di osservazione dimensionale del Censimento, per microimpresa si fa riferimento alle unità con 3-9 addetti.

Modernizzazione: innovazione dell'area di attività dell'impresa anche tramite l'applicazione dei risultati di attività di ricerca e sviluppo e l'utilizzo di nuove tecnologie nei processi produttivi.

Passaggio generazionale: operazioni di trasferimento e successione nella conduzione dell'impresa tra soggetti legati da vincolo familiare (parentela e/o affinità).

Piattaforme digitali: intermediario economico, identificabile con un sito Internet o con un'applicazione *web*, che rende possibile l'interazione tra imprese e clienti via Internet, senza la necessità di avere una sede fisica nei paesi in cui opera.

Piccola impresa: unità giuridico-economica con 10-49 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Processi di sviluppo: nel presente report per processi di sviluppo si fa riferimento a strategie di innovazione del business aziendale come ad esempio la modernizzazione tecnologica dell'area di attività dell'impresa, la diversificazione dell'attività principale, la transizione verso una nuova area di attività o la trasformazione innovativa della propria attività. Per un ulteriore approfondimento si rimanda alle definizioni dei singoli processi presenti nel glossario.

Servizi cloud: servizi informatici di archiviazione, elaborazione o trasmissione dati utilizzabili tramite Internet o Intranet.

Software per la gestione aziendale: insieme dei software che automatizzano i processi di gestione all'interno delle imprese.

Sostenibilità ambientale: azioni delle imprese volti a ridurre gli impatti negativi sull'ambiente naturale derivanti dalle loro attività. Sono esempi di tali azioni: il controllo e la riduzione dell'uso di energia, l'aumento dell'uso di energia da rinnovabili, il controllo per la riduzione dell'uso dell'acqua, il riciclo e il trattamento dei rifiuti, la riduzione dell'emissioni in atmosfera, il riutilizzo di materie prime seconde (proprie o di terzi, il riciclo di scarti con rigenerazione a ciclo chiuso, gli utilizzi condivisi, la progettazione di prodotti atti ad essere disassemblati alla fine della vita per recuperare componenti utili alla nuova produzione – motori, carrozzerie, elettrodomestici, elettronica di consumo), il riuso di materiali di scarto per nuova produzione di altri beni o degli stessi – pneumatici, plastica, materiali ferrosi, legno, abiti, tessuti, residui agricoli), la condivisione di beni e servizi con possesso temporaneo, singolo o plurimo – abitazione, trasporti, ospitalità, spazi di laboratori, uffici).

Sostenibilità/responsabilità sociale: insieme di azioni/comportamenti delle imprese che mirano ad ottenere effetti positivi sul benessere dei propri lavoratori, equamente distribuito tra classi e genere, valorizzandone le capacità e le competenze (in termini di sicurezza, salute, istruzione, democrazia, partecipazione, giustizia). Tale benessere umano risulta così diffuso anche sul territorio in cui operano le imprese, le quali scelgono produzioni e modi di operare coerenti con tale obiettivo.

Transizione: passaggio dell'impresa ad una nuova area di attività grazie all'acquisizione di nuove conoscenze produttive mediante attività di ricerca e sviluppo o grazie a innovazioni tecnologiche, realizzate anche in forma collaborativa con soggetti esterni.

Trasformazione: il passaggio dell'impresa che ha innovato profondamente la propria area di attività, anticipando i propri concorrenti nell'introduzione sul mercato di prodotti o servizi totalmente inediti e altamente innovativi.

Unità giuridico-economica: entità organizzativa finalizzata alla produzione di beni e servizi e dotata di autonomia decisionale, in particolare per quanto attiene alla destinazione delle sue risorse correnti. Le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche in uno o più luoghi. Le unità giuridico-economiche sono generalmente distinte in imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni non profit, private o pubbliche.